



Stiamo per giungere alla fine di quest'anno scolastico, e non potevamo non accompagnare questo evento con un ultimo numero mensile del nostro Enjoyce. Questo numero, per noi ragazzi di Quinto, è doppiamente speciale perché si tratta della nostra ultima pubblicazione come liceali. In particolare per noi, capo e vice capo redattrice, perché siamo state parte di questo meraviglioso progetto fin dall'inizio, ed è ancora più bello aver visto crescere il nostro giornalino, grazie anche a nuovi ragazzi, che nel corso del tempo hanno preso parte alla redazione. Questa edizione di maggio si propone di essere anche una sorta di saluto e di ringraziamento che vogliamo rivolgere ai professori che ci hanno sempre affiancato e sostenuto in questo progetto, prima tra tutti la professoressa Lorenzetti, alla nostra fantastica Redazione, ma soprattutto a tutti gli studenti che leggono il nostro giornalino.

SOMMARIO

P. 1 EDITORIALE ENJOYCE

P. 3 CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE: GLI ULTIMI AVVENIMENTI

P. 5 RIELEZIONE DI PUTIN: LA MORTE DI NAVALNY E' STATA FUNZIONALE?

P. 10 TENSIONI TRA TAIWAN E CINA

P. 12 LE FORZE DELL'ORDINE E IL LORO ABUSO DI POTERE

P. 18 ANORESSIA E BULIMIA

P. 20 ANDROID: STORIA DEL SISTEMA OPERATIVO

P. 22 FAKE NEWS: COME CI INFLUENZANO?

P. 24 CELEBRAZIONE DEL CENTENARIO BASAGLIA

P. 27 LA BIODIVERSITA' E IL LICAONE

P. 30 THE GOLDEN AGE OF TECHNOLOGY

P. 32 LA SCUOLA NEL NOSTRO SISTEMA SOCIOCULTURALE

P. 38 STANDARD DI BELLEZZA

P. 41 MITI DA SFATARE SUI LICEI

P. 43 EUROPEAN STUDENTS COUNCIL

P. 46 MUNER

P. 49 MUNER E IMUN

P. 51 RELAZIONE CASA CIRCONDARIALE DI VELLETRI

P. 59 ESPERIENZA CASA CIRCONDARIALE VELLETRI: PERCHÈ CI HA COLPITO?

P. 67 EMPATIZZARE CON LE CULTURE

P. 71 CONVEGNO "AMORE E PSICHE"

P. 73 NEXT GENERATION: L'IMPORTANZA DELL'ORIENTAMENTO

P. 76 MUSEO DELLA LIBERAZIONE: L'IMPORTANZA DELLA MEMORIA

P. 82 GIORNATE DI ORIENTAMENTO AL JOYCE

Quale modo migliore di salutarvi ed augurarvi una buona estate, se non con un ultimo numero con i fiocchi? In questa edizione, infatti, non mancheranno le sezioni più importanti: politica estera, politica interna, recensioni, cinema e psicologia, musica, resoconti delle attività scolastiche più interessanti svolte in questi mesi e molto altro ancora! Vi ringraziamo ancora una volta per l'attenzione e per la straordinaria partecipazione che ogni settimana dedicate anche alla nostra pagina Instagram (vi ricordiamo di seguirci per chi già non lo facesse: @giornalino_enjoyce), ed ora non ci resta che augurarvi una buona lettura e darvi appuntamento al prossimo anno scolastico!

LA CAPO - REDATTRICE VERONICA CUGINI

LA VICE - CAPO REDATTRICE FLAVIA TRIVELLI

P. 84	IL PANE PERDUTO	LIBRI
P. 87	IL DIARIO DEL SEDUTTORE	
P. 89	BETTER THAN THE MOVIES: LA COMMEDIA ROMANTICA ISPIRATA AI FILM DELLA NOSTRA INFANZIA	
P. 91	CUORE PURO	
P. 98	POVERE CREATURE	
P. 93	PENSATI SEXY: PERCHÈ È COS' DIFFICILE ACCETTARSI?	PSICOLOGIA
P. 95	KATLA	
P. 96	LA CITTA' INCANTATA: UN SOGNO AD OCCHI APERTI	
P. 101	IL MOSTRO DI FOLIGNO	CRIME
P. 105	ELISA ... IL CASO CLAPS	
P. 107	LA VOCE DELLA PACE CONTRO LA CENSURA DELLE COSCIENZE	MUSICA
P. 111	EUROVISION SONG CONTEST	
P. 114	PLAYLIST	

Conflitto Israelo-Palestinese gli ultimi avvenimenti

La guerra Israelo-Palestinese in Medio Oriente prosegue e il rischio escalation è sempre maggiore.

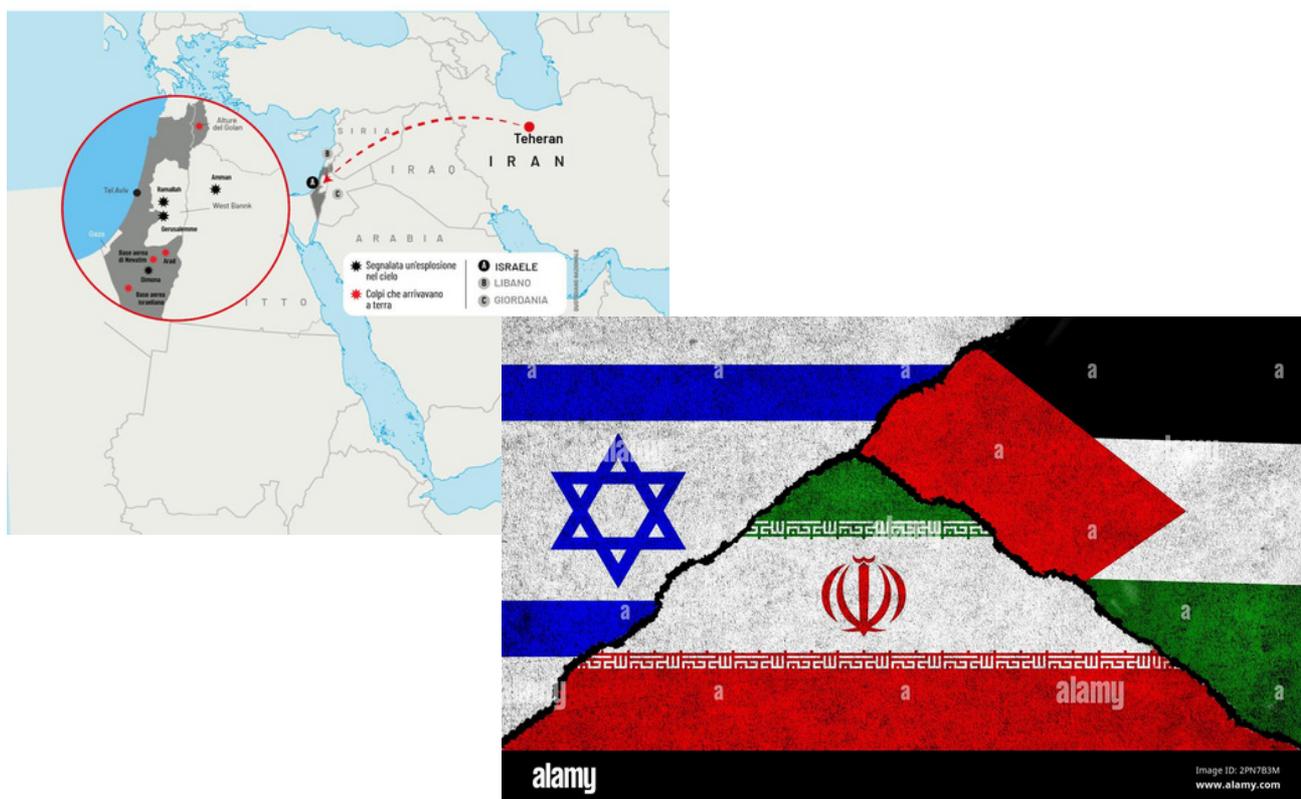
Infatti, il 1 aprile Israele ha attaccato l'ambasciata iraniana a Damasco, in cui ha perso la vita Mohammad Reza Zahedi,



uno degli ufficiali delle Guardie della Rivoluzione iraniane.

Israele accusa l'Iran di finanziare Hamas, sebbene l'astio tra i due Stati risale al 1979, cioè alla nascita della Repubblica islamica iraniana. Quest'ultima nella notte tra il 13 e il 14 aprile ha risposto, lanciando verso obiettivi militari israeliani centinaia di droni e missili balistici, la maggior parte intercettati dalla Israel Defence Forces. A seguito di questi eventi gli Stati Uniti hanno richiesto una riunione straordinaria del G7. Il Segretario generale delle Nazioni Unite ha condannato l'attacco israeliano, sottolineando come la sovranità di uno Stato sia inviolabile anche nelle sedi consolari e diplomatiche.

Israele, tuttavia, è determinata a portare avanti il conflitto e sta preparando un attacco a Rafah, a sud di Gaza. L'Onu e gli stessi Stati Uniti invitano a soluzioni diverse, infatti un simile attacco causerebbe centinaia di migliaia di morti tra civili. Infatti Rafah è fondamentale per fornire cibo, acqua, servizi igienico-sanitari e altro sostegno alla popolazione locale.



Di seguito a questi risvolti la Turchia ha dichiarato di interrompere i rapporti commerciali con Israele fino a quando non ci sarà una tregua o un maggiore impegno nel trovare accordi di pace.

Sono passati 7 mesi dall'inizio del conflitto e la situazione si sta aggravando, nessuna delle due parti cerca di trovare un ponte o una soluzione. Ma, nel frattempo, migliaia di bambini, di donne, di sfollati perdono la vita, non solo per i bombardamenti, ma anche per la fame, la sete e le condizioni igieniche critiche.

MIRIAM AKKARI

RIELEZIONE DI PUTIN: LA MORTE DI NAVALNY E' STATA FUNZIONALE AL PROCESSO?

"Non sono state elezioni libere ed eque, senza osservatori dell'Ocse. È un ambiente politicamente molto ristretto. E questo è quello che diplomaticamente posso dire ma c'è molto di più: queste elezioni sono state basate su repressione e intimidazione. E sono state tenute nei territori ucraini occupati violando la sovranità ucraina". Questo quanto affermato da Josep Borrell, Alto rappresentante dell'Unione Europea, a seguito del suo arrivo al Consiglio Affari Esteri.

A quale proposito è così importante la figura di Navalny?

Per tentare di rispondere a questa domanda, bisogna partire dall'inizio: Alexey Navalny, è stato uno dei tanti oppositori del regime russo, forse addirittura uno dei più influenti. L'elemento che lo differenzia maggiormente dagli altri, è la sua efficace comunicazione sui social media come blogger.

Una personalità inusuale

Premio Sakharov per la libertà di pensiero, Navalny inizia la sua carriera nel 2000 tra le file del partito di opposizione, di cui diviene presto uno dei volti più importanti, denunciando una leadership che lui stesso definisce "di ladri e corrotti". Queste critiche raggiungono ogni angolo del paese, e ad aiutarne la diffusione è proprio il blog fondato dal 47enne nel 2007.

L'attivismo politico

Navalny è sempre stato un personaggio dal grande carisma, un uomo che non ha esitato ad alzare la testa rifiutando di sottomettersi al regime, a distinguersi dalla massa gridando una sola parola: Libertà. Sia essa libertà di pensiero, di parola, di opinione.

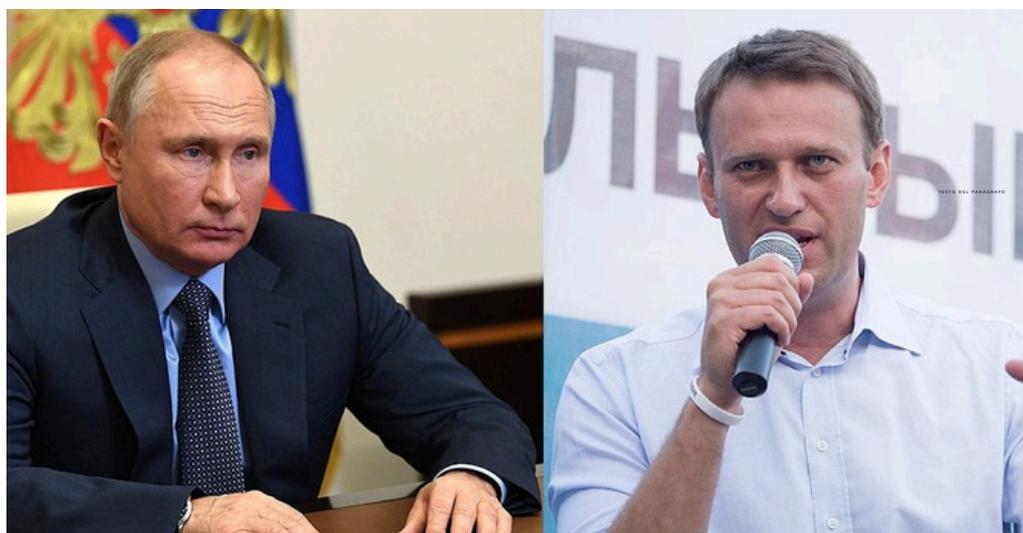
Un elemento tanto importante, ma troppe volte lasciato da parte o totalmente oscurato in un regime totalitario, come per lui lo era quello russo.

E' stato forse troppo alto il prezzo che Navalny ha dovuto pagare per essere diventato, grazie alle sue instancabili attività di protesta, l'icona della Russia liberale e repressa?

Forse sì, ma di certo tutto questo non è bastato per fermarlo. Alexey Navalny, infatti, si candida nel settembre 2013 alle elezioni comunali di Mosca, alle quali arriva secondo ottenendo il 27% dei consensi. Tuttavia, a causa di precedenti condanne, non aveva potuto correre alle presidenziali del 2018. Non mancano poi i numerosi arresti e le altrettante condanne: arrestato tre volte nel 2017 per manifestazioni e proteste contro la corruzione russa e Putin, che secondo Alexey Navalny non aveva altro obiettivo se non quello di reprimere del tutto il pluralismo politico.

L'ultima sfida e la guerra in Ucraina

Nel 2020, mentre è in volo da Tomsk a Mosca, Navalny perde i sensi ed entra in coma. Risulta impossibile non credere che l'attivista sia stato avvelenato, e forse questa percezione non è del tutto errata, dal momento che a seguito di numerosi esami, nel suo corpo è stata riscontrata la presenza del Novichok, agente nervino già utilizzato per avvelenare l'ex spia Sergei Skripal nel 2018.



In ogni caso, Alexey Navalny non rinuncia a lottare ancora una volta, si riprende e torna nel suo Paese, la Russia, convinto di non voler abbandonare i suoi concittadini. Non si tira indietro neanche nel momento in cui scoppia la guerra in Ucraina, al contrario, definisce Putin un pazzo, un assassino che, come aveva precedentemente fatto con la Russia, ora ha messo le sue grinfie anche sull' Ucraina, e non si ferma, aggiungendo anche: "Non so dire cosa voglia farne questo pazzo, ladro". Queste parole gli consteranno l'ultima condanna a diciannove anni di carcere, con le accuse di aver presumibilmente finanziato attività estremiste, incitato pubblicamente attività estremiste, riabilitato l'ideologia nazista. Questa condanna, però, non verrà mai scontata, dal momento che Alexey Navalny si spegne in carcere il 16 febbraio 2024, all'età di quarantasette anni.

La strada per la vittoria è spianata

La morte di Navalny, al contrario di quello che si poteva credere, non apportò alcun cambiamento significativo alle elezioni russe. Infatti, dal 15 al 17 marzo si sono tenute ordinariamente le elezioni del Presidente della Federazione Russa.

Con l'88% delle preferenze, Putin si riconferma ancora una volta a capo del Cremlino, e vi rimarrà fino al 2030.

In ogni caso, sarebbe stato difficile aspettarsi qualcosa di diverso, dal momento che si parla addirittura di "voto senza rivali", ipotesi avvalorata dalla morte prematura di uno dei più accaniti oppositori di Putin, Navalny, deceduto appena un mese prima. A nulla sono serviti gli appelli al "voto di mezzogiorno", l'invito alla protesta lanciato dalla vedova dello stesso Navalny, Yulia Navalnaya, né le incursioni al confine ucraino degli ultimi giorni.

Putin torna alla ribalta con un solo obiettivo: non lasciarsi intimorire e creare le condizioni per il consolidamento politico interno.



Le parole di Putin per Navalny:

A seguito della sua rielezione, il presidente russo non si è tirato indietro dal menzionare nel suo discorso Alexey Navalny, chiamandolo per la prima volta per nome. Putin ha respinto le accuse di averlo ucciso, sostenendo, invece che qualche giorno prima della morte del dissidente, aveva dato il via libera allo scambio di Navalny con altri prigionieri russi. Di seguito le parole del Cremlino: "Che mi crediate o no, l'uomo che mi ha parlato non aveva finito la frase e io ho detto: sono d'accordo. Ma sfortunatamente è successo quel che è successo". Ho accettato, ma a una condizione: lo scambiamo, ma che non torni più. Che se ne rimanga lì. Ma questa è la vita."

TESTO DEL PARAGRAFO

|

In conclusione, se la morte di Navalny sia stata un caso oppure no, sembra non ci sia dato saperlo. C'è chi, come l'intelligence americana, sostiene che la morte dell'oppositore di Putin non sia stata coordinata direttamente dal Presidente russo, altri che, come le agenzie europee, sembrano scettici riguardo ciò. In ogni caso, ciò che davvero conta in questo momento è che Putin è ancora al potere, forse anche più forte di prima, ed ora più che mai è pronto a realizzare tutti gli obiettivi ed i piani prefissati. Inoltre, interrogato sulla possibilità di un conflitto diretto con la Nato, non si tira indietro nell'affermare che tutto è possibile nel mondo moderno, compresa una "terza guerra mondiale su vasta scala".

VERONICA CUGINI

TESTO DEL PARAGRAFO

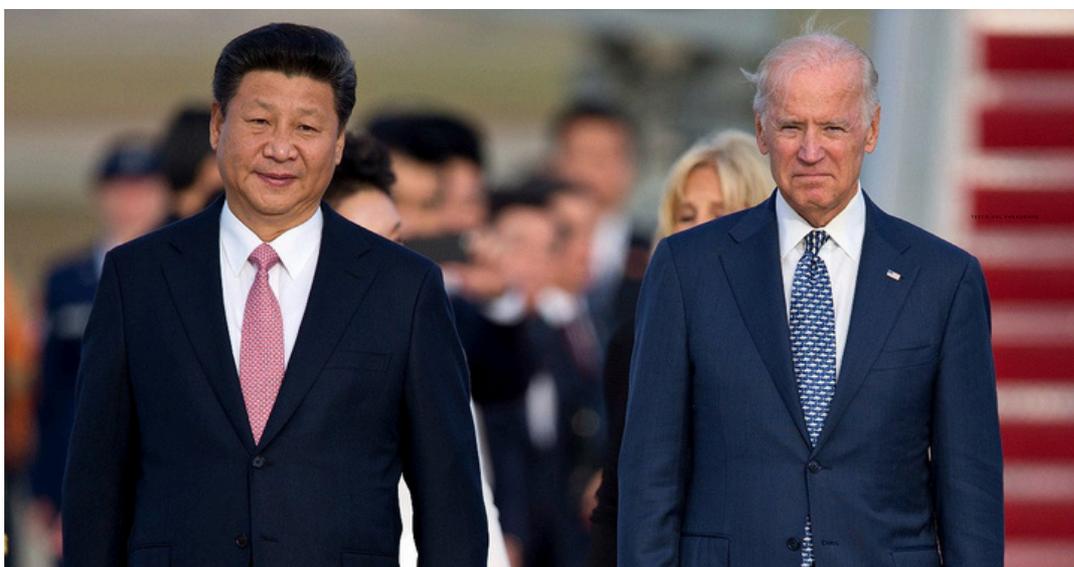
Tensioni tra Taiwan e Cina

un conflitto persistente

Le tensioni tra Taiwan e Cina hanno raggiunto livelli preoccupanti a causa delle differenze politiche di lunga data e delle diverse ambizioni nazionali. La disputa risale alla guerra civile cinese degli anni '40, quando i nazionalisti del Kuomintang fuggirono a Taiwan dopo la vittoria comunista di Mao Zedong. Da allora, le relazioni tra i due paesi si sono evolute in una situazione complessa e spesso conflittuale.

Taiwan è diventata una democrazia indipendente con una propria governance e identità nazionale. Tuttavia, Pechino considera ancora Taiwan parte integrante della Cina e intende unificarla con la madrepatria. Ciò si traduce in potenziali conflitti che periodicamente sorgono in attriti politici, economici e militari.

Uno dei punti focali del conflitto è la politica "One China". Pechino insiste che esiste una sola Cina al mondo e Taiwan è parte integrante della Cina. Questo punto di vista è stato spesso respinto a Taiwan, dove il sentimento nazionale e l'identità si sono sviluppati in modo indipendente nel corso degli anni.



Le tensioni si sono acuite recentemente con un aumento della retorica militare da entrambe le parti. Pechino ha effettuato esercitazioni militari nelle vicinanze di Taiwan e ha rafforzato la sua presenza navale nella regione, mentre Taiwan ha rafforzato le proprie difese e ha cercato sostegno internazionale per il proprio status.

Gli Stati Uniti giocano un ruolo chiave in questo conflitto. L'America ha impegni di difesa nei confronti di Taiwan e ha recentemente aumentato le proprie attività militari nella regione in risposta alle azioni cinesi. Allo stesso tempo, Pechino ha espresso forte preoccupazione per l'ingerenza straniera, sostenendo che il Taiwan Act degli Stati Uniti incita a un comportamento irresponsabile. La comunità internazionale segue da vicino questa situazione, preoccupata per il rischio di escalation e conflitto nell'area asiatica. Alcuni osservatori vedono questo come uno dei punti più caldi nelle relazioni internazionali contemporanee, dove i giochi di potere e la geopolitica si mescolano con questioni di identità nazionale e autodeterminazione.

Il futuro delle relazioni tra Taiwan e Cina rimane incerto, con molte variabili in gioco. La diplomazia continua a essere essenziale per ridurre le tensioni e trovare soluzioni che rispettino le preoccupazioni e gli interessi di entrambe le parti. Tuttavia, con un sentimento nazionalista sempre più forte, il cammino verso una risoluzione pacifica rimane un obiettivo difficile da raggiungere.



SOPHIA SBORCHIA

LE FORZE DELL'ORDINE E IL LORO ABUSO DI POTERE: DAL G8 DI GENOVA DEL 2001 ALLE MANIFESTAZIONI DI PISA E FIRENZE DEL 2024

Forze Armate e Forze dell'Ordine, composte da vari reparti e agenzie, come la polizia e i carabinieri, hanno il compito di proteggere i cittadini e di prevenire e reprimere i crimini. Uno dei loro principali doveri verso la popolazione è quello di garantire la sicurezza pubblica, di proteggere i cittadini da atti illeciti, di garantire l'ordine nelle strade e di rispondere prontamente a situazioni di emergenza. Davvero molto importante, quindi, risulta essere l'intervento degli agenti durante eventi o manifestazioni di massa al fine di garantire l'ordine pubblico. In particolare, ad occuparsi di questo è il reparto celere (ora chiamato reparto mobile) che è una risorsa di pronto impiego per la tutela dell'ordine pubblico. Secondo il diritto internazionale, la polizia deve mantenere l'ordine senza l'uso della forza: qualsiasi uso della forza deve essere eccezionale e deve rispettare i principi di legalità, necessità e proporzionalità. La polizia, infatti, non deve apparire intimidatoria al punto tale da essere percepita come una minaccia, poiché questo porterebbe ad un aumento della tensione e della violenza. La polizia può caricare (cioè utilizzare la forza) nel caso di adunanze sediziose che non si sciolgono nonostante gli avvertimenti.

Nello specifico, qualora all'invito dell'ufficiale di pubblica sicurezza l'assembramento non si disperda, lo stesso, dopo tre intimazioni date ad alta voce o tre squilli di tromba, può ordinare lo scioglimento della manifestazione con l'uso della forza. I manganelli, ad esempio, possono essere utilizzati come difesa contro attacchi violenti, allo scopo di dare un chiaro ordine di cessare la violenza. Con questi strumenti possono essere prese di mira solo le gambe e le braccia, al fine di bloccare l'individuo e portarlo in caserma; devono essere invece evitate le zone in cui possono verificarsi lesioni gravi, come ad esempio il volto. Nonostante le donne e gli uomini in divisa vengano addestrati prontamente alla gestione di situazioni ad alto rischio mantenendo la calma e il controllo, sono molteplici gli eventi in Italia in cui si sono verificati casi di abuso di potere.



A tal proposito, possiamo ricordare i fatti del G8 di Genova che si verificarono a partire da giovedì 18 luglio sino a domenica 22 luglio del 2001. Durante la riunione dei capi di governo degli 8 Paesi maggiormente industrializzati che si è svolta nel capoluogo ligure, i movimenti no-global e delle associazioni pacifiste diedero vita a manifestazioni di dissenso che portarono a gravi scontri con le Forze dell'Ordine.

TESTO DEL PARABRICO

Durante uno di essi, in Piazza Alimonda, il Carabiniere Mario Placanica uccise il manifestante Carlo Giuliani.

Inoltre, nella notte del 21 luglio 2001, nel complesso scolastico Diaz-Pertini e Pascoli, irruppe la polizia che pestò attivisti, giornalisti e studenti inermi i quali vennero poi portati in una caserma in cui subirono altre violenze.

Nei sei anni successivi, lo Stato italiano subì alcune condanne in sede civile per gli abusi commessi dalle forze dell'ordine; nei confronti dei funzionari pubblici furono aperti procedimenti in sede penale per i reati contestati e, ulteriori indagini furono effettuate nei confronti dei manifestanti a causa di alcuni incidenti avvenuti durante gli scontri. Ciò che è certo è che il 7 aprile del 2015, la Corte europea dei diritti dell'uomo, ha dichiarato all'unanimità l'effettiva violazione dell'articolo 3 della Convenzione sul "divieto di tortura e di trattamenti inumani o degradanti" durante l'irruzione alla scuola Diaz.

Sono passati 23 anni dal terribile evento accaduto a Genova ma, purtroppo, eventi di violazione della legge da parte degli agenti di polizia sussistono ancora. Uno tra questi si è verificato venerdì 23 febbraio 2024 a Pisa durante un corteo pro Palestina. Era la mattina di un normale venerdì quando in piazza Dante alcuni studenti si sono riuniti in una manifestazione non autorizzata dalla Questura del luogo, animati dal desiderio di esprimere il proprio dissenso riguardo la situazione in Palestina, per esprimere il proprio sostegno alla Palestina libera. Mentre cercavano di raggiungere Piazza dei Cavalieri, dove avevano intenzione di continuare a manifestare, si sono ritrovati di fronte ad un cordone di agenti in assetto antisommossa che bloccavano loro la strada al fine di tutelare e garantire la sicurezza pubblica. I giovani studenti, determinati a far sentire la propria voce, si sono scontrati con la squadra di agenti, arrivando ad insultare gli agenti, sputando e lanciando loro bottiglie di vetro.

A fronte dell'atteggiamento violento dei giovani che continuavano a non disperdersi, il reparto mobile ha reagito utilizzando a sua volta la forza, in particolare mediante i manganelli. Il problema, anche in questo caso, si trova nel fatto che gli agenti hanno abusato del loro potere colpendo i ragazzi anche sul volto, causando gravi lesioni.

Stesso identico modus operandi è stato applicato nella manifestazione di Firenze che, insieme a Pisa, ha visto 18 feriti, di cui 10 minorenni.

Questo evento ha suscitato un forte dibattito che riguarda la correttezza o meno del modo di agire dei celerini. Sui social, a seguito dell'accaduto, sono molti gli individui (di tutte le età) che hanno considerato giustificabile il comportamento degli agenti a causa delle numerose violenze subite prima della carica da parte dei manifestanti. Secondo queste persone, infatti, il fatto che i ragazzi avessero oltraggiato i poliziotti, giustificerebbe gli stessi a "vendicarsi" con la stessa moneta anzi peggio, con le manganellate dove non è previsto che siano date.

Ma siamo certi che l'azione sicuramente violenta dei ragazzi sia peggiore di quella commessa dagli agenti? Le forze dell'ordine dovrebbero garantire la sicurezza, non colpire e massacrare i cittadini come invece è accaduto e offrire esempi di comportamenti alternativi per non causare un livello di violenza sempre più alto. Posto che la manifestazione non era autorizzata (pertanto illecita) e considerato che gli oltraggi alla polizia siano assolutamente inaccettabili, le Forze dell'Ordine indossano una divisa, rappresentando così lo Stato e lo Stato non dovrebbe ferire i suoi cittadini, ma al contrario dovrebbe difenderli.

Alcuni politici hanno deciso di esporsi riguardo l'accaduto; per esempio il Vicepresidente del Consiglio Matteo Salvini si è schierato in difesa delle Forze dell'ordine, dichiarando: "[...]Fare il poliziotto, il carabiniere, il vigile del fuoco è sempre un mestiere delicato dove chiunque può sbagliare. Quello che non accetto è la messa all'indice della Polizia italiana come biechi torturatori. Anche perchè, se si va in piazza con i dovuti permessi, senza insultare, aggredire, minacciare, spintonare o sputare non c'è nessun problema[...]". Forti e chiare e, a nostro giudizio, pienamente condivisibili, sono state le parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale ha affermato che l'autorevolezza delle Forze dell'Ordine non si misura sui manganelli, ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente le opinioni: "Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento".

Attenendosi ai fatti e alle foto dei feriti che sono state pubblicate, sembrerebbe davvero azzardato parlare di una mossa erronea da parte di un agente che non aveva nessuna intenzione di ferire. Le indagini che riguardano questo caso sono ancora in corso ma, sicuramente, renderanno l'accaduto più chiaro.



E' importante però ricordare che fatti di questa gravità rimangono impressi, gli abusi di potere sono difficili da dimenticare: non parliamo solamente della violenza con cui spesso la polizia seda le rivolte, ma anche semplicemente del modo in cui vengono gestiti gli arresti (ricordiamo i casi di Stefano Cucchi o, più recentemente, l'uccisione di George Floyd). Azioni di questo tipo rendono sempre più complicati i rapporti di fiducia tra cittadini, soprattutto i giovani, e forze dell'ordine. E' pur vero ricordare che tutti noi siamo esseri umani e, nonostante gli anni di addestramento sia fisico che psicologico, non ci si può trasformare in macchine da guerra: tutti agiscono d'istinto nelle situazioni di pericolo, tutti provano paura, nessuno può e deve essere impeccabile.

Sbagliare è umano e, nonostante sia quasi impossibile derubricare i fatti del 23 febbraio a semplici errori, essi rappresentano l'eccezione e non la regola.

Le forze dell'ordine sono una delle articolazioni più importanti dello Stato: "Esserci Sempre" è il motto della Polizia di Stato, e ciò implica essere una presenza costante nella vita dei cittadini, rappresentare protezione, forza e stabilità. L'operato di questi corpi viene spesso sottovalutato e screditato, ma spesso è necessario ricordare che ogni giorno compiono dei gesti di enorme altruismo e combattono per la più nobile causa: quella della Giustizia.

FLAVIA TRIVELLI
TESTO DEL PARLAMENTO
GRETA ALISI

ANORESSIA E BULIMIA

L'anoressia e la bulimia sono entrambi classificati come disturbi del comportamento alimentare (DCA) e presentano caratteristiche simili, altre diverse. In Italia soffrono di anoressia e bulimia circa tre milioni di persone, la maggior parte di queste ha un'età giovane. Molte volte chi ne soffre tende ad alternare l'una e l'altra e la differenza tra le due è data dal peso. Chi soffre di anoressia tende a non mangiare e a perdere peso oltre i limiti del normale, perché ha il terrore di ingrassare a causa di una scarsa autostima. Controllando l'alimentazione e il peso, chi soffre di anoressia è convinto di avere più fiducia in sé stesso. La bulimia, invece, comporta una modalità di ingerimento compulsivo e vorace del cibo, come se si volesse trattenere maggiore quantità di cibo per compensare alcune mancanze nella propria vita. Per tutti e due i disturbi è presente una richiesta di aiuto.

La persona che soffre di bulimia percepisce i sintomi legati al suo disturbo come fastidiosi e chiede aiuto per potersene liberare, invece chi soffre di anoressia è soddisfatto della sua perdita di peso, e quindi non crede di dover essere aiutato in questa spirale auto-distruttiva. La persona bulimica (spesso in sovrappeso) passa molte ore in palestra, utilizza lassativi perché crede di togliere i chili di troppo accumulati con le abbuffate di cibo. Molto spesso la persona che soffre di bulimia, per eliminare ciò che ha mangiato, ricorre al vomito auto-indotto.

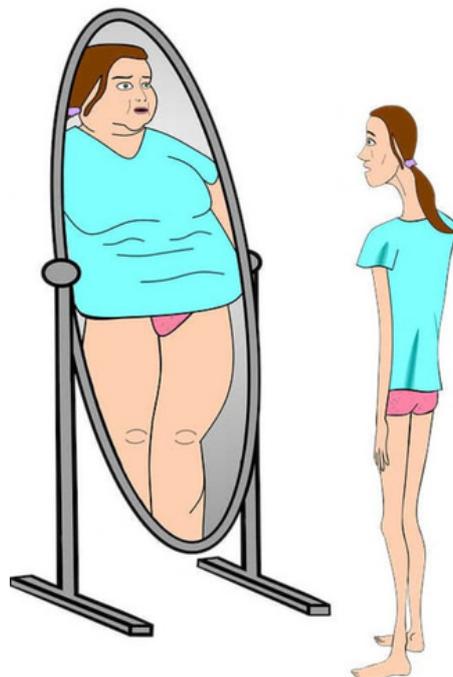
Questi due disturbi, oltre a isolare e allontanare dalla società la persona che ne è colpita, portano alla malnutrizione e in casi gravi anche a seri problemi di salute a livello cardio-circolatorio (ad esempio frequenti aritmie), problemi nella concentrazione e nella resistenza fisica.

Il vomito autoindotto, a lungo andare, crea problemi alla cavità orale e alla salute dei denti. Per aiutare una persona che mostra sintomi dell'uno o dell'altro disturbo o di entrambi, è necessario chiedere l'intervento di più professionisti esperti: un medico, uno psicologo ed un nutrizionista. Nella maggior parte dei casi bisogna intervenire a modificare l'idea che il soggetto ha del proprio corpo e che lo conduce a voler essere diverso da ciò che è. Le donne soffrono anche di anoressia nervosa, una particolare forma del disturbo alimentare che di solito segue ad una delusione d'amore.

Alcune recenti scoperte scientifiche hanno rilevato che la cura più efficace per questo tipo di anoressia (la cui frequenza è più alta tra gli adolescenti) è l'ossitocina, l'ormone dell'amore.

Pare che la somministrazione di tale sostanza riesca a distrarre il soggetto dal cibo e dall'accumulo del grasso nelle varie parti del corpo. Anoressia e bulimia sono problemi dell'anima, e come tali vanno curati, rispettando la sensibilità delle persone che ne soffrono e assecondando il loro desiderio di essere ascoltate e comprese. Purtroppo molte persone, specialmente in età adolescenziale, ne soffrono e ognuno di noi può aiutare un amico o amica dando supporto in queste situazioni.

ILEANA CASO



ANDROID: STORIA DEL SISTEMA OPERATIVO

È solo nel 2005, con l'acquisizione da parte di Google per una cifra vicina ai 50 milioni di dollari, che Android inizia a diventare un sistema operativo per dispositivi mobili, con un Kernel Linux (ovvero un programma situato al centro del sistema operativo che ha generalmente un controllo completo dell'intero sistema). In realtà il primo contatto, seppur indiretto, tra Google e Andy Rubin (fondatore di Android) avvenne nel 2002 quando Sergey Brin e Larry Page, gli storici fondatori del colosso di Mountain View, iniziarono a utilizzare un vistoso smartphone, dotato di un piccolo schermo e di una tastiera fisica in grado di collegarsi a Internet e di utilizzare il noto browser. Si trattava di Sidekick, costruito dalla compagnia Danger Inc., fondata a Palo Alto. Archiviata l'avventura in maniera decisamente fallimentare, nonostante il successo raccolto tra gli appassionati, e dopo aver passato alcuni mesi sviluppando un nuovo software per fotocamere digitali, Rubin decise di sfruttare un dominio acquistato alcuni anni prima, android.com, creando un software disegnato per dispositivi mobili e aperto a qualsiasi software.

Dopo aver investito tutti i propri averi ed essere ricorso all'aiuto dell'amico Steve Perlman, la società attirò l'interesse di alcuni investitori, in particolare di Craig McCaw, personaggio molto importante nel mercato della telefonia e nel giro di poche settimane Google completò l'acquisizione di Android.



Dall'acquisizione da parte di Google ci vollero ancora oltre due anni di sviluppo prima della presentazione ufficiale avvenuta il 5 novembre 2007 da parte della Open Handset Alliance, nata proprio in quell'occasione la OHA (Open Handset Alliance) racchiudeva, e lo fa tuttora, un insieme di aziende tecnologiche come Google e Samsung.

operativo avvenne più tardi, il 22 ottobre 2008 quando venne lanciato sul mercato HTC Dream (il primo dispositivo Android). Da allora è iniziato un lunghissimo processo di aggiornamenti e miglioramenti che hanno portato Android a essere il sistema operativo più diffuso al mondo, con aggiornamenti costanti che negli ultimi anni hanno raggiunto una cadenza annuale. Android ha adottato una convenzione alfabetica per identificare le varie versioni.

Per le versioni precedenti alla 1.0 vennero utilizzate solamente delle sigle e la prima release ad avere un nome in codice ufficiale è stata la 1.5, denominata Cupcake. Le versioni 1.0 e 1.1 sono state in seguito definite Alpha e Beta, o Apple Pie e Banana Bread, ma in realtà non hanno mai avuto una denominazione ufficiale.

Versioni di Android:

2009-Android 1.5 Cupcake
2010-Android 2.2 Froyo
2011-Android 3.0 Honeycomb
2012-Android 4.1 Jellybean
2013-Android 4.4 KitKat
2014-Android 5.0 Lollipop
2015-Android 6.0 Marshmallow
2016-Android 7.0 Nougat
2017-Android 8.0 Oreo
2018-Android 9.0 Pie
2019-Android 10
2020-Android 11
2021-Android 12
2022-Android 13



ALESSANDRO CANNELLA

COME LE FAKE NEWS CI INFLUENZANO

Le fake news sono informazioni false o ingannevoli che vengono deliberate e diffuse per manipolare l'opinione pubblica, trarre in inganno le persone o promuovere determinati interessi. Possono essere create per scopi politici, economici o semplicemente per attirare l'attenzione. Le fake news possono diffondersi rapidamente attraverso i social media e altri mezzi di comunicazione, ed è importante essere consapevoli di esse per evitare di essere influenzati in modo negativo o ingannevole. Ma quindi, come possono le fake news influenzarci? Le fake news possono influenzarci in diversi modi: manipolano l'opinione pubblica; possono influenzare le opinioni delle persone su determinati argomenti, portandole a

credere a informazioni false o distorte; creano divisioni e conflitti all'interno della società, diffondendo disinformazione che polarizza le persone su questioni politiche, sociali o culturali; possono danneggiare la reputazione di individui, organizzazioni o istituzioni diffondendo informazioni false o diffamatorie su di loro; influenzare le decisioni, come il voto politico, gli acquisti o le scelte di vita, basandosi su informazioni inattendibili o manipolate; diffondere panico, disinformazione e ansia nella società, soprattutto in situazioni di emergenza o crisi, come durante pandemie o disastri naturali, fornendo informazioni erranee. Insomma, in generale, le fake news possono compromettere il nostro processo decisionale, minare la fiducia nelle istituzioni e creare un clima di sfiducia e incertezza nella società.

È importante perciò essere critici e valutare attentamente le fonti di informazione per evitare di cadere vittima di fake news.

ESEMPI DI FAKE NEWS

Teorie del complotto sulla pandemia: durante la pandemia di COVID-19, sono state diffuse molte fake news riguardanti l'origine del virus, le misure preventive e i presunti rimedi miracolosi. Ad esempio, alcune fake news hanno sostenuto che il virus sia stato creato in laboratorio o che sia una bufala per controllare le masse.

Molti confabulavano sull'origine del virus, sostenendo che fosse stato creato in un laboratorio e che fosse stato rilasciato deliberatamente per motivi politici o di controllo globale. Queste teorie del complotto hanno contribuito a diffondere disinformazione e a creare confusione sull'origine del virus.

Sono state diffuse false affermazioni riguardanti rimedi o cure miracolose per il COVID-19, come l'ingestione di disinfettanti o l'uso di farmaci non approvati. Queste fake news hanno rappresentato un grave rischio per la salute pubblica, poiché hanno indotto alcune persone a mettere in pericolo la propria salute seguendo trattamenti pericolosi o inefficaci.

Una fake news riguardante invece una celebrità, era che Taylor Swift abbia deciso di ritirarsi completamente dalla musica per dedicarsi esclusivamente alla politica, senza alcuna prova o dichiarazione ufficiale da parte sua.

Questo tipo di notizia potrebbe causare confusione tra i suoi fan e generare speculazioni sulle sue motivazioni, anche se non ci sono prove a sostegno dell'ipotesi. Ciò causò scalpore tra i fan i quali non la ritenevano adatta al ruolo di politica essendo che non ha mai avuto esperienze in quest'ambito.

Infine, parlando di brand, una fake news abbastanza diffusa all'epoca era che il noto brand di cosmetici Sephora avesse ideato appositamente una crema che avrebbe ustionato o in qualche modo rovinato la pelle di chi l'avrebbe usata permanentemente.

GLORIA SILVIA MOSCONI

Celebrazione del Centenario nascita di Basaglia

Franco Basaglia, lo psichiatra a cui si deve la legge del 13/05/1978, che porta infatti il suo nome e che determinò la chiusura dei manicomi, descrive la follia come una condizione umana. A cento anni dalla sua nascita, Basaglia rimane uno dei più celebri psichiatri moderni, noto per aver rivoluzionato il concetto di paziente, non più considerato semplicemente un folle da segregare, ma piuttosto un individuo meritevole di assistenza. Fino agli inizi degli anni Ottanta, l'Italia, come il resto d'Europa e del mondo, contava numerosi manicomi, simili a prigioni in cui venivano rinchiusi individui considerati inetti e incapaci di integrarsi nella società. Questi luoghi non erano molto diversi dalle prigioni in cui lo stesso Basaglia fu detenuto per alcuni mesi a causa del suo sostegno all'antifascismo.

Nato a Venezia l'11 marzo, Franco Basaglia iniziò gli studi in neurologia con l'intenzione iniziale di diventare neurologo. Durante gli studi di medicina all'Università di Padova, si interessò all'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre e si oppose alle teorie di Lombroso, all'epoca pilastri della psichiatria. Etichettato come "filosofo" dagli accademici e guardato con disprezzo per le sue idee innovative e controcorrente, Basaglia divenne direttore del manicomio di Gorizia, città in cui si era trasferito con la sua famiglia.



La figura di Basaglia compare in un momento buio della storia italiana, tra il dopoguerra e gli anni '70, in cui la cura della mente e la psichiatria avevano ancora un approccio quasi medioevale, per cui al suo arrivo in manicomio dovette fare i conti fin da subito con la realtà dei trattamenti subiti dai pazienti. Nelle strutture di cui si occupò, Basaglia fu in grado di modificare i disumani metodi di cura, sostituendo la sedazione, il confinamento, le punizioni corporali con terapie basate sul dialogo e incentrate sul paziente come persona degna di sostegno morale.

Ad oggi potrebbe sembrare assurdo che questa non fosse l'odierna terapia di tutti i giorni eppure la rivoluzione di Franco Basaglia riuscì a far scalpore in tutto il mondo. Questo stravolgimento della psichiatria assunse anche un'etichetta, una nuova denominazione per quella corrente che ancora oggi prevale in Italia: la Psichiatria democratica, basata sull'esperienza effettuata sul campo da Basaglia, ma anche fortemente influenzata dalla corrente di pensiero dell'antipsichiatria che primeggiava negli anni '60 e '70 nel Regno Unito, negli Stati Uniti e in Francia grazie a personaggi quali Ronald David Lang, Thomas Szasz e Michel Foucault.



Forte dei risultati ottenuti sul piano clinico, Franco continuò a combattere l'ingiusto sistema psichiatrico fino ad arrivare nel 1977 alla chiusura dell'ospedale psichiatrico di Trieste che diresse per anni insieme a quello di Gorizia. E infine, come tutti coloro che si occupano di psichiatria moderna sanno, finalmente, nel 1978, riuscì a far ratificare la legge 180 del 1978, sulla riforma psichiatrica, detta anche "Legge Basaglia", che permise di iniziare la progressiva chiusura dei manicomi e, parallelamente, ad istituire negli ospedali generali i reparti di Psichiatria, creare delle case d'aiuto e supporto ai pazienti e alle famiglie, e poi i Centri di Salute Mentale con centri diurni e ambulatori in cui i pazienti sarebbero stati assistiti da équipe multidisciplinari costituite da psichiatri, psicologi, infermieri e assistenti sociali.



Per concludere possiamo dire, senza timore di sbagliare o di esagerare, che Franco Basaglia riuscì realmente a restituire dignità e scientificità all'approccio moderno ai disturbi mentali e ai pazienti che divennero, da allora in poi, persone da ascoltare, comprendere ed accogliere, facendo cambiare la vecchia prospettiva secondo cui i pazienti erano degli oggetti rotti da aggiustare, o più spesso da sedare, da legare e da nascondere.



SOPHIA SBORCHIA

La biodiversità e il licaone



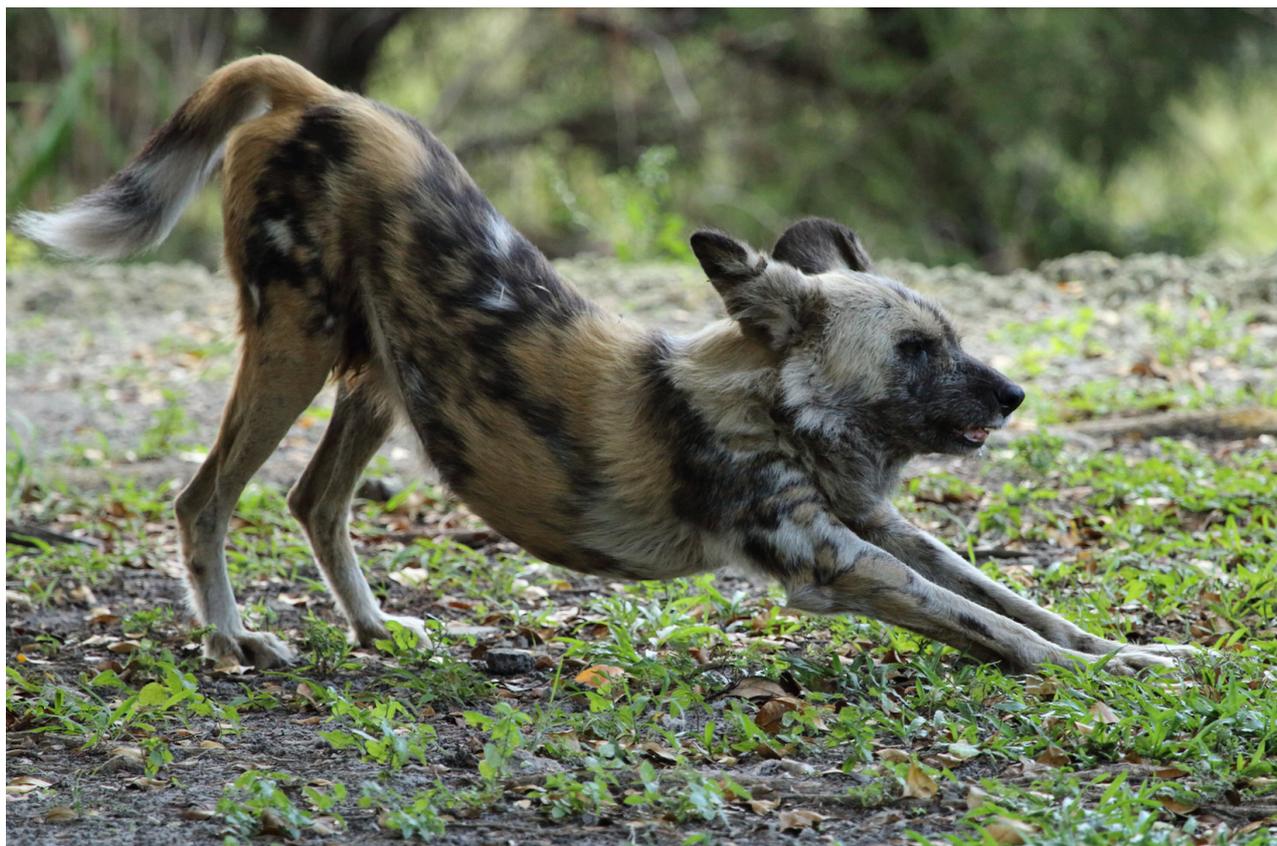
Con una nuova strategia, l'UE fissa gli obiettivi per il prossimo decennio per la tutela della biodiversità. E' stato accolto con favore l'impegno dell'UE a proteggere almeno il 30% delle aree marine e terrestri dell'Unione fra cui foreste, torbiere, praterie, ecosistemi costieri e garantire che almeno il 10% delle aree summenzionate restino indisturbate.

A difesa della biodiversità interviene anche un obiettivo dell'Agenda 2030, numero 15, che mira a proteggere e ripristinare gli ecosistemi terrestri: è infatti importante utilizzare in modo sostenibile le foreste, fermare la desertificazione e il degrado del territorio, salvaguardare la biodiversità, perché un ecosistema è tanto più ricco quanto più è ricca e sana la varietà di specie che lo compongono. Sono importanti tutti i tre elementi presi in considerazione da questo obiettivo: foreste, territorio, biodiversità. In questo articolo, però, ci concentreremo principalmente sulla biodiversità parlando di una specie animale a rischio estinzione, ovvero, il licaone. Si tratta del canide africano più grande e unico rappresentante del genere *Lycaon*, che si distingue dal genere *Canis* sia per il minor numero di dita che per la dentizione, tipicamente iper carnivora. È classificato dalla IUCN (International Union for Conservation of Nature) come specie a rischio, a causa della sua scomparsa in gran parte del suo habitat naturale.

Quella dei licaoni è una specie altamente sociale, in quanto vive in branchi con gerarchie separate per i maschi e per le femmine. Al contrario della maggior parte dei mammiferi carnivori sono le femmine e non i maschi a lasciare il branco d'origine una volta raggiunta la maturità sessuale, e ai cuccioli che nascono è consentito nutrirsi per primi. Il licaone è un predatore diurno, specializzato nella caccia alle antilopi, che cattura attraverso l'inseguimento condotto fino allo sfinimento dell'erbivoro. I licaoni hanno due nemici in natura: i leoni e le iene. I primi spesso sono un caso frequente di morte, mentre le iene macchiate spesso rubano loro il cibo.



Le popolazioni di licaone sono scarse nelle zone dove i leoni abbondano. Le iene macchiate sono considerate importanti cleptoparassiti (organismi che vivono a spese delle provviste alimentari raccolte da un'altra specie) che spesso seguono i licaoni per derubarne le prede. Le iene controllano le zone dove i licaoni hanno cacciato, nutrendosi di qualsiasi resto disponibile delle loro prede. Le iene solitarie si avvicinano cautamente ai licaoni mentre si stanno cibando di una carcassa per impadronirsi di qualche boccone, ma vengono spesso cacciate via.



In gruppo, esse hanno più successo nel derubare i licaoni, sebbene questi ultimi possono avere la meglio grazie alla loro superiore cooperazione fra i membri del branco. Inoltre i licaoni possono facilmente allontanare le iene solitarie e, tutto sommato, tale relazione è ad esclusivo vantaggio delle iene, poichè le popolazioni di licaone risultano più basse in zone dove le iene sono più numerose. Per concludere, mi piace ricordare che il licaone ancora oggi è rispettato nelle diverse culture dell'Africa che trattano di caccia e raccolta. Secondo una favola, il licaone può essere collegato con l'origine della morte; per altri, invece, rappresenta il cacciatore perfetto.

ALESSANDRO CANNELLA

THE GOLDEN AGE OF TECHNOLOGY

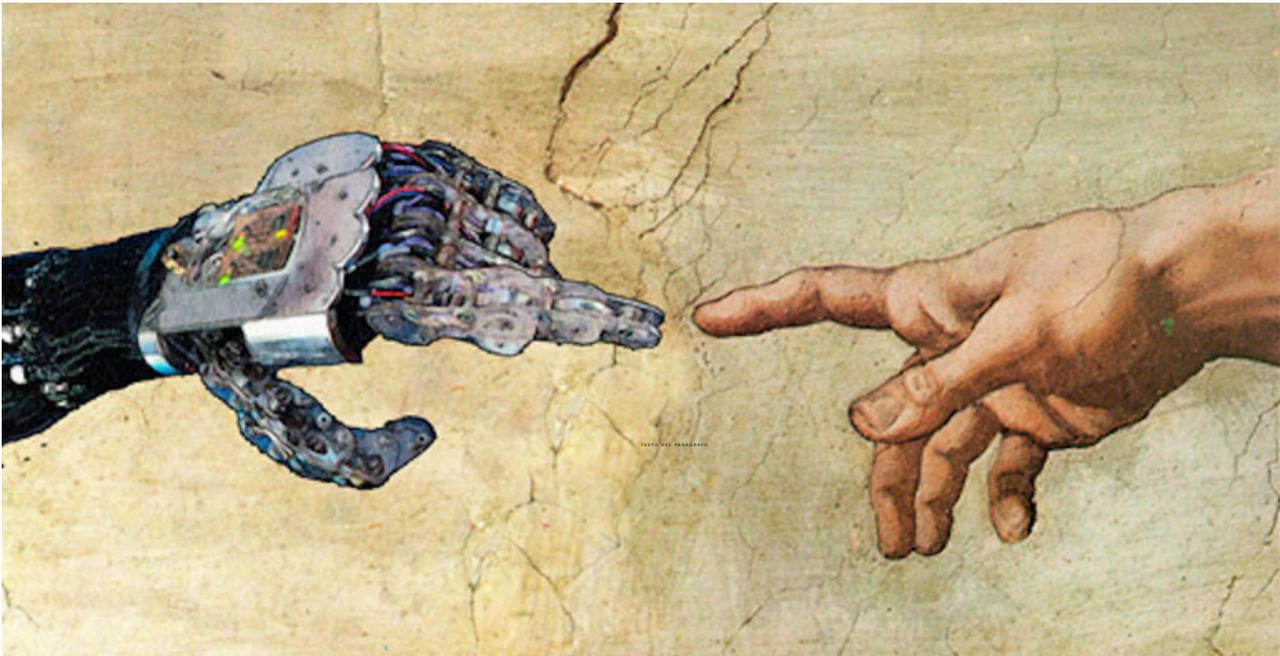
What AI can do nowadays is something our grandparents could only dream of, while now it's some people's worst nightmare. But why do people fear the digital world? Let's find out!

We're all riding the wave of artificial intelligence, which hasn't even reached its peak yet, meaning people are scared. As a species, we've always been afraid of the unknown, so the idea of a future where artificial intelligence is involved in different facets of our lives, even more than it is now, is definitely scary. Furthermore, workers are worried that their jobs will be taken by AI and that it will replace human intelligence. In this regard experts say it's highly unlikely. AI is still imperfect and it still needs inputs from humans for it to work, but it is due to what those individuals do with it that people are skeptical.

AI is a double edged sword, while it has a lot of great benefits, it is also capable of invading our privacy in unprecedented ways. By analyzing our personal information, it can make accurate predictions about our buying habits and interests.

That is because each time we shop online or accept to sell our data to third parties we leave digital footprints, which algorithms can easily read and utilize to create a broad picture of our character, which is then used by businesses for marketing and targeted advertisements.





However, siding completely against AI. means also ignoring its rather positive involvement in many different fields, namely medicine. In particular, its aid in cancer research and diagnosis is truly remarkable and serves as proof of its great potential to save lives. In this regard, in 2017 a team of 7 researchers led by Andre Esteva managed to use AI. to diagnose and differentiate different types of skin cancer. This was done by making it analyze 129,450 clinical images and the outcome was incredible, it was as competent as 21 dermatologists and way faster to train. Furthermore AI. was also used recently during the coronavirus pandemic: big tech companies joined forces to create a platform that used contact tracing to alert its users who have had close contact with an infected individual.

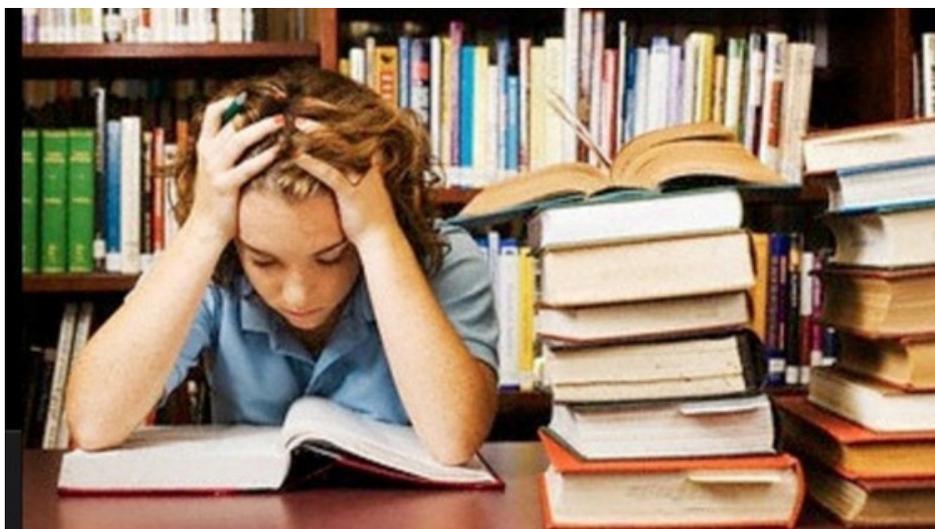
In conclusion, even though the downsides are evident, I believe the future of artificial intelligence is quite promising. This is the golden age of technology, and by pure chance we happen to live in it. Let's enjoy it and welcome the future with open arms.

COSMIN ALESSIO DRAGOMIR

LA SCUOLA NEL NOSTRO SISTEMA SOCIOCULTURALE

La scuola è un'istituzione fondamentale nella vita di ogni individuo in quanto, attraverso i suoi istituti di istruzione e formazione, garantisce a ognuno un apprendimento formale che porta all'acquisizione di diplomi e qualifiche riconosciute. Essa ha un altro ruolo molto importante, ovvero quello di garantire la socializzazione secondaria e l'inclusione in ogni suo grado.

Nel corso del tempo la scuola, al fine di adattarsi al contesto socioculturale in continuo cambiamento, ha assunto una serie di ruoli che in passato appartenevano alla famiglia. Questa perdita della specializzazione ha portato, gradualmente, a una sempre maggiore super scolarizzazione.



In passato, infatti, l'obiettivo di questa istituzione era quello di fornire agli studenti le conoscenze basilari poiché, già in giovanissima età, i bambini abbandonavano la scuola per rappresentare forza lavoro all'interno della famiglia.

Con l'avvento dell'età industriale, ad esempio, era sempre più necessaria, in Europa, l'esistenza di istituti per l'infanzia che potessero custodire i bambini degli operai e che dessero loro una prima educazione. Aportì fu il primo ad ovviare a questo problema, istituendo i primi asili e credendo fortemente che un'educazione diretta integrale potesse essere proposta già a partire dalla prima infanzia, senza doverla posticipare al compimento del sesto anno.

Nel tempo l'esigenza di garantire a tutti una formazione, ha portato ad attuare una serie di iniziative che facilitassero, soprattutto ai ragazzi provenienti da contesti disagiati da un punto di vista economico e sociale, l'inserimento in un ambiente di apprendimento formale. In questo senso non si può non citare il lavoro svolto da Don Milani, il quale decise di dedicare la propria attività didattica a quei bambini che, dediti al lavoro, non avevano mai frequentato una scuola. Focalizzandosi sulla spiegazione del significato delle parole lette, che spesso i bambini ignoravano, Don Milani era convinto di riuscire a colmare il divario tra i suoi ragazzi e quelli appartenenti a famiglie abbienti.

TESTO DEL PARABANO

Per il maestro di Barbiana, infatti, saper comunicare in modo corretto costituiva l'elemento principale per aspirare ad essere tutti cittadini del mondo con pari dignità.

Questa aspirazione è tanto più viva nella scuola di oggi: in Italia e in Europa la funzione dei sistemi scolastici nell'attuale contesto socioculturale è proprio la formazione di individui attivi e consapevoli del proprio sapere, saper fare e saper essere.

Tutto ciò non ha il solo scopo di permettere al singolo individuo la piena realizzazione di se stesso ma anche, come auspicava Dewey, quello di garantire lo sviluppo democratico del Paese.



In una società estremamente complessa come quella odierna "E' meglio una testa ben fatta che una testa ben piena", sostiene Morin. Questa affermazione, a mio giudizio, è pienamente condivisibile.

Essa rappresenta una vera e propria sfida rivolta alla scuola per superare la separazione dei saperi (i cui meri contenuti riempiono la testa) in nome della costruzione di un metodo (che formi una testa ben fatta) in grado di risolvere i problemi che la società pone a tutti noi. La scuola di oggi è in grado di rispondere positivamente a questa sfida?

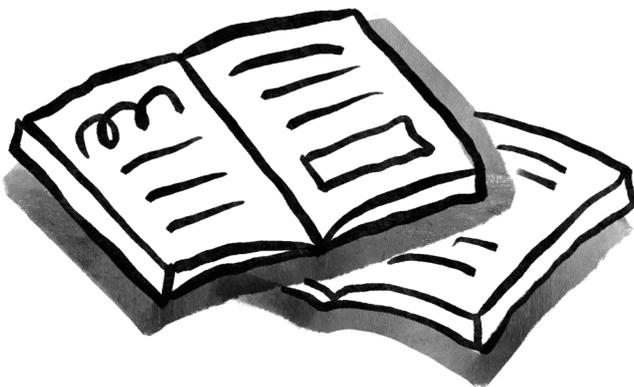
Secondo uno studio di De Mauro, gli studenti finlandesi riescono ad ottenere ottimi risultati anche se il loro tempo scuola è quantitativamente inferiore rispetto a quello in vigore nelle istituzioni scolastiche italiane.

Ciò dimostra che, come afferma De Mauro, “non c’è nessuna correlazione tra il tempo scuola e la qualità dei risultati”. È necessario, però, anche tenere in considerazione che il Welfare state finlandese, avendo molto a cuore la formazione dei suoi cittadini, offre molte più opportunità culturali: basti pensare al fatto che in ogni quartiere è presente almeno un teatro e una biblioteca. In Italia le politiche sociali che potrebbero “attrezzare culturalmente” le famiglie, sono spesso carenti e, soprattutto, non sempre sono di centrale interesse nel dibattito politico.

Allo scopo di accertare alcune competenze degli studenti vi sono le prove standardizzate dell’OCSE che vengono svolte dagli studenti di tutti i Paesi aderenti per confrontare il loro rendimento sulla base anche dei diversi contesti di apprendimento. Il loro obiettivo prioritario è quello di registrare la capacità acquisita dagli studenti di affrontare e risolvere i problemi della vita quotidiana, il loro riuscire a continuare ad apprendere nel corso della loro vita e nel confrontare gli esiti raggiunti nei diversi Paesi al fine di sanare eventuali lacune dei vari sistemi scolastici. Le istituzioni scolastiche italiane sono chiamate a far fronte, dunque, ad una molteplicità di esigenze indifferibili e, nonostante gli studenti italiani siano tra quelli che trascorrono più ore tra le mura scolastiche, sembra che il tempo non sia mai abbastanza. Da una parte ciò è comprensibile se inseriamo la nostra scuola nel suo contesto socioculturale in continua “corsa” verso un traguardo spesso poco chiaro e visibile. Essa, in questo senso, è un anello fondamentale che, però, rischia di rimanere schiacciato da un tour de force eccessivo.

Dall'altra parte le conseguenze di questa "maratona" ricadono su tutti gli attori che operano nella scuola. I docenti sono tenuti a portare avanti gli ampi programmi ministeriali, cercando di non rendere settoriali i saperi e offrendo pari opportunità a tutti gli studenti attraverso un lavoro personalizzato. In tutto questo emerge un dato allarmante che riguarda gli studenti che, a volte, non riuscendo a stare al passo con quanto loro richiesto (dalla scuola, dalla famiglia e dalla rete amicale) si trovano a dover affrontare disagi di varia natura che, soprattutto in presenza di fragilità personali preesistenti, possono portare ad episodi di abbandono scolastico e, nei casi più gravi, a gesti estremi.

A mio parere, uno dei principali problemi che gli studenti di oggi devono affrontare è quello di saper gestire la frenesia dei tempi moderni e la mancanza di quel sano "otium" tanto declamato dai Romani. Il rischio, perciò, è quello di "fare tutto" senza riuscire ad approfondire come si desidererebbe, per permettere alle conoscenze acquisite, non solo di essere interiorizzate, ma anche collegate tra loro in un sapere organico. Questo, spesso, può portare gli alunni a sentirsi confusi e incapaci di sentirsi consapevoli di ciò che si è e di ciò che si vorrebbe diventare.



Solitamente, dopo aver posto una serie di problemi bisognerebbe proporre altrettante soluzioni, ma per modificare anche minimamente le nostre istituzioni scolastiche sarebbe necessario intervenire a partire dalle loro fondamenta, ovvero dall'organizzazione della nostra società attuale. L'unico suggerimento che sento di dare e di darmi è quello di strappare a questo vorticoso, incessante e pressante scorrere della vita, momenti di riflessione e di approfondimento di interessi personali che, anche se dovessero parzialmente ridurre la quantità di contenuti acquisiti, permetterebbero di ampliare la loro connessione e la nostra capacità di imparare davvero a decodificare la realtà per saperla affrontare.



GRETA ALISI

STANDARD DI BELLEZZA: LA STORIA DAL PUNTO DI VISTA FEMMINILE DAL 1930 A OGGI

L'idea della perfezione non è oggettiva: è perfetto quel corpo che è convenzionalmente considerato privo di difetti. Ma nel corso del tempo il modello di bellezza cambia, com'è ovvio che sia. Qui parleremo dell'evoluzione degli standard di bellezza (beauty standards) femminili dal 1910 ad oggi.

1910: lo standard di bellezza è in qualche modo vicino al nostro: vita a clessidra, strizzate nei corsetti, seno prosperoso e fianchi larghi. Molte però avevano difficoltà addirittura a respirare in quei corsetti. Un esempio ne è Camille Clifford.

1920: in quest'anno cambia improvvisamente tutto: si sente il bisogno di trasgredire le regole, anche quelle di bellezza. Ed è proprio ciò che accade: improvvisamente in quest'epoca vanno di moda un seno piccolo, fianchi stretti, persino capelli corti e un trucco leggero. Un esempio ne è l'attrice Alice Joyce.

1930: di nuovo, ribaltiamo le regole. Ora vanno di moda le cosiddette curve: seno prosperoso, fianchi larghi, un corpo definito come "morbido e sensuale", come quello di Jean Harlow.

1940: date le circostanze della guerra, i beauty standards dell'epoca definiscono come "belle" le donne forti e indipendenti, senza però eliminare del tutto la parte sull'essere sensuale. La prima rappresentante del nuovo trend è Katherine Hepburn.





2000: ecco di nuovo corpi in forma, atletici, tonici e muscolosi, caratterizzati da pancia piatta e addominali scolpiti... ci ricorda Sparta. Un esempio ne è Britney Spears!

2010: Si arriva al corpo da sogno di Kim Kardashian. Vita a clessidra, seno e fianchi più che generosi - come sempre standard quasi impossibili da sostenere.

1950: l'era di Marilyn Monroe! Si torna alle curve e alle forme morbide. Se volete un esempio meno banale, abbiamo Sophia Loren.

1960: le modelle hanno improvvisamente forme dette "a trapezio". Questa è l'epoca di Twiggy, modella quasi priva di forme e curve, con un corpo minuto e non a clessidra.

1970: dai corpi minuti si passa a corpi forti e atletici, scultorei e in forma: un esempio ne è Farrah Fawcett.

1980: rieccoci a corpi quasi impossibili da ottenere, come quello di Elle MacPherson. Gambe lunghe, corpi longilinei e atletici, tipici delle super modelle dell'epoca.

1990: siamo tornati indietro di 70 anni! Come nel 1920, tornano di moda i corpi androgini, magrissimi, asciutti. Domina le passerelle Kate Moss.

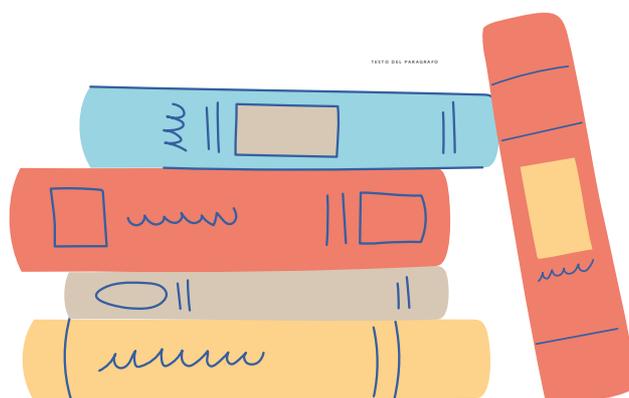


“La bellezza è la capacità di essere e di vivere nel proprio equilibrio interiore. È una sorta di ricerca dell'armonia e la ricerca dell'armonia è qualcosa che appartiene al cammino personale di ognuno di noi. Per questo non può essere legata a uno schema.” Parole sagge, trovate in rete ma pur sempre sagge. Ecco perché forse dovremmo cominciare ad amarci per quel che siamo invece di ridurci all'anoressia. Siamo tutte belle, ognuna con i propri dettagli, le proprie particolarità, le piccole imperfezioni. Siamo belle perché somigliamo a noi stesse, non perché cerchiamo di somigliare a un modello diverso da noi.

MARTINA FABRIZIO SABATINO

MITI DA SFATARE SUI LICEI

Vi è mai stato detto che “l'artistico non ti porterà a nessun lavoro” o che “gli istituti tecnici sono per chi non ha voglia di studiare”? È ora di sfatare questi miti. Prima di tutto, non è vero che l'artistico non porta a nulla. Si può lavorare come decoratore o scultore, come progettista di interni. Nel mondo dello spettacolo si può essere addetti alla scenografia, organizzare gli studios, lavorare come tecnico audio o video nel cinema e nel teatro. Si può operare nel mondo del web come designer, grafico, fotografo. Lo stipendio medio di un Interior Designer in Italia è di circa 1.900 € mensili, che annualmente portano ad un lordo di 37.000 €, per esempio. E gli istituti tecnici? Fra i vari sbocchi abbiamo lavorare in aziende pubbliche e private o presso studi professionali (come notai, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro), della comunicazione e del marketing, svolgendo mansioni contabili, commerciali, amministrative e finanziarie. E per l'agrario? I laureati possono trovare lavoro in aziende agricole e zootecniche, aziende che si occupano di prodotti agro-alimentari, enti locali pubblici o privati che tutelano il territorio rurale. Certo, non è come essere un avvocato, ma non è neanche vero che ci sono solo uno o due sbocchi lavorativi. E in più, in Italia ne abbiamo ben pochi che lavorano nel settore primario.



Le ore di studio “a tavolino” possono essere superiori nei licei, ciò non vuol dire che tecnici e professionali siano scuole semplici o in cui non ci si debba impegnare. Bisogna infatti mettere in conto più ore curricolari (tra il 10 e il 20% in più rispetto ai licei), più ore di pratica laboratoriale e di alternanza scuola lavoro. Inoltre, va tenuta presente la complessità intrinseca di alcune materie tecniche di indirizzo, sia teoriche che pratiche. In alcuni indirizzi si trattano argomenti che i liceali iniziano ad affrontare quando arrivano all’università.



MARTINA FABRIZIO SABATINO

TESTO DEL PARAGRAFO

TESTO DEL PARAGRAFO

European Students Council

Lo European Students Council è un progetto proposto ogni anno nella nostra scuola ad un numero ristretto di studenti, quest'anno abbiamo partecipato in sei, accompagnate da due professoresse. Organizzato dall'École Européenne de Strasbourg e dal Parlamento Europeo, il progetto comporta una preparazione preliminare (incontri online, presentazioni di gruppo e qualche ricerca), a cui seguono 4 giorni a Strasburgo. Il soggiorno è trascorso soprattutto all'interno della scuola e del parlamento nello svolgimento delle attività previste. Dopo la cerimonia di apertura della prima sera abbiamo cenato con un buffet nella scuola dove abbiamo conosciuto le nostre famiglie ospitanti: noi ragazzi siamo stati accolti dalle famiglie degli studenti della scuola europea, una parte dell'esperienza che sicuramente ci ha arricchito moltissimo.

Purtroppo essendo molto impegnati nel progetto abbiamo avuto poco tempo da trascorrere in loro compagnia ma vivere in casa con persone che si conoscono appena e di culture e lingue diverse dalla nostra è un'esperienza certamente unica e interessante. Ho molto apprezzato la possibilità di vivere uno spaccato di quotidianità altrui, di parlare costantemente in un'altra lingua (alternavo inglese e francese) e conoscere e confrontarmi con persone nuove.



Nei giorni seguenti abbiamo ascoltato e presentato i workshop (presentazioni e dibattiti) preparati prima della partenza: the meaning and the impact of street art in Europe, the historic importance that dance holds in the expression of culture and tradition, the historical importance of art and culture in Europe, how music is a form of art that connects people, the artistic reflection of unity and diversity in the European Union and preparing the elections.

La seconda parte del progetto prevedeva invece che ogni gruppo presentasse un candidato per il Malala Prize, ossia un personaggio attivamente impegnato per i diritti umani: tra Maksym Butkevich, Darya Safai, Paul David Hewson (Bono Vox), Roman Protosevich, Camille Étienne e Justyna Wydrzynska. È stata quest'ultima, un'attivista polacca che si batte per il diritto all'aborto, a risultare vincitrice dalle votazioni di noi studenti. Inoltre, abbiamo avuto numerosi dibattiti su tematiche di attualità come l'ingresso eccezionale dell'Ucraina nell'Unione Europea o sulla legittimità dell'intervento europeo nel conflitto tra Israele e Hamas, partecipato ad una discussione di letteratura, imparato sulla cultura, l'arte e la musica europee attraverso giochi a squadre e visto in un gigantesco cinema il film « Simone, le Voyage du Siècle » (la storia della vita di Simone Veil, sopravvissuta ad Auschwitz e poi divenuta magistrato e presidente del Parlamento Europeo).



Purtroppo il tempo libero per visitare la città di Strasburgo è stato poco, ma le adorabili case tipiche dell'Alsazia risalenti al medioevo, le cattedrali gotiche, i ponti che attraversano i canali e l'atmosfera di città nordica per noi inusuale ci rimarranno di certo nella memoria.

Sicuramente un'esperienza molto importante dal punto di vista formativo: abbiamo parlato quasi costantemente un'altra lingua (inglese, francese e in qualche caso anche spagnolo e tedesco sono tornati utili), imparato tanto sull'Unione Europea e quindi sul contesto storico e politico che ci circonda e in cui viviamo e abbiamo avuto la possibilità di dibattere e confrontarci su temi importanti.

Ma soprattutto, quello che più ci rimarrà di questo European Students Council sono i rapporti umani: inevitabilmente abbiamo conosciuto e fatto amicizia con nostri coetanei dalle altre delegazioni: Grecia, Spagna, Portogallo, Francia, Italia e École Européenne de Strasbourg. Difficilmente sono amicizie che riusciremo a portare avanti nel tempo, ma qualsiasi incontro per quanto breve ci arricchisce e migliora come persone. Il filosofo russo Bachtin scrive: « l'uomo non possiede un territorio « interno » sovrano. Egli è integralmente e sempre su una frontiera: guardando dentro di sé, guarda negli occhi altrui o attraverso gli occhi altrui. Non posso fare a meno dell'altro, non posso divenire me stesso senza l'altro.»

BENEDETTA DE MAGISTRIS

MUNER

Dal 19 al 27 febbraio 2024, 57 alunni della nostra scuola hanno preso parte al progetto "MUNER" con l'agenzia United Network. Durante il viaggio, abbiamo potuto sia visitare la meravigliosa New York come turisti che prendere parte alla simulazione di una seduta delle Nazioni Unite. Infatti, il GCMUN (Global Citizens Model United Nations) è un evento che si tiene tra febbraio e marzo di ogni anno nella città americana; ogni partecipante rappresenta una nazione in una specifica commissione. In ogni commissione viene poi assegnato un argomento di cui discutere durante le sedute, in modo tale che si creino più "blocchi" di nazioni, ognuno con le proprie idee; ogni blocco presenta poi la propria risoluzione che viene votata dai delegati.

Per quanto riguarda il nostro giro turistico, abbiamo avuto modo di visitare tre musei (il MET, Metropolitan Museum; l'American Museum of National History e il MoMA, Museum of Modern Art). Siamo saliti sull'Empire State Building, il grattacielo più famoso di New York; abbiamo camminato per le strade di Midtown, la zona centrale della città, e Chinatown e Little Italy (a New York, l'Italia e la Cina "confinano"!); infine, Wall Street, il ponte di Brooklyn e il 9/11 Memorial, dedicato alla strage dell'11 settembre 2001. Le fondamenta dei due grattacieli sono state scavate e dentro ai solchi ci sono ora due fontane protette da delle ringhiere di metallo con incisi i nomi delle vittime.



- **ONU**

Il 22 Febbraio insieme a tutto il gruppo del Joyce ci siamo diretti verso il palazzo di vetro per assistere alla cerimonia di apertura: durante la cerimonia abbiamo incontrato diverse figure celebri del nostro paese, i quali hanno fatto vari interventi; tra di loro c'erano Mario Pulcinella e Big Mama (Marianna Mammone), quest'ultima ha raccontato la sua storia, parlando di come sia riuscita a diventare famosa dopo i numerosi tentativi e nonostante i pregiudizi e diverse difficoltà di salute. Grazie al racconto della sua storia ha incoraggiato tutti i presenti in sala a credere nei propri sogni e realizzarli.

Dopo i loro interventi, si è passato alle presentazioni delle diverse commissioni (SPECPOL, UN-HABITAT, ECOFIN, CSTD), fatte dai loro direttori, che ci hanno anche seguito durante le riunioni.



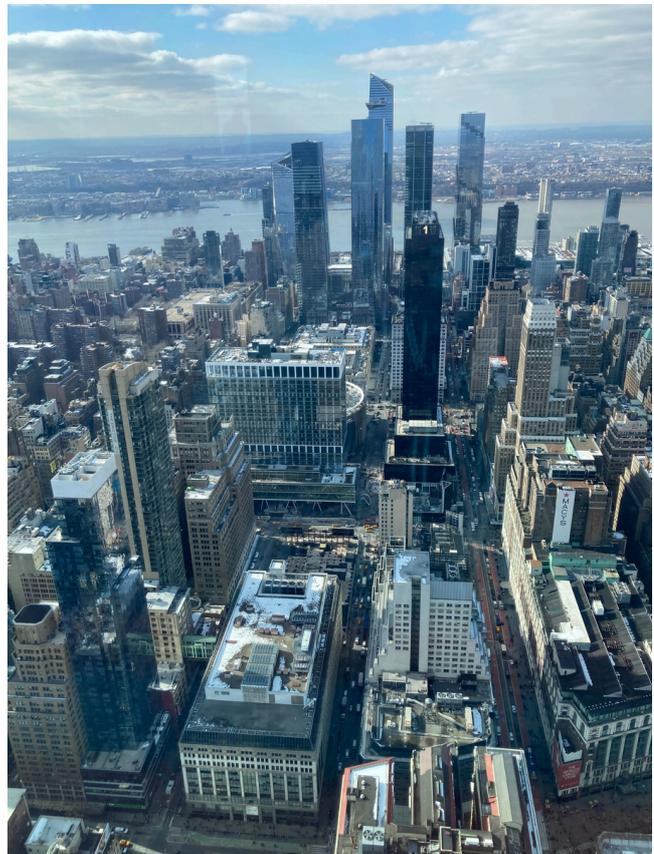
- **CONCLUSIONE**

Il cibo faceva schifo, il bidet non c'era, l'acqua costava 7\$, però è stata un'esperienza indimenticabile che mi ha permesso di stringere nuove conoscenze e amicizie. Ad oggi molte di queste le ritengo fondamentali, in più mi ha permesso di affrontare vecchi fantasmi e superare vecchie insicurezze, grazie ad una delle persone più gentili e genuine che io conosca.

Questa esperienza ha permesso a me e tanti altri ragazzi di affacciarci nelle realtà politiche e linguistiche, facendo nascere nuove passioni e obiettivi. Tornare in Italia non è stato per niente semplice, lasciare determinati luoghi e determinati volti, ha permesso al mio cuore di rimanere lì.

New York non è solo la grande mela o colei che non dorme mai, è una città frenetica, che regala emozioni da film e luoghi emozionanti.

Ringrazio la prof.ssa Santarelli per avermi preparato a questa esperienza, la scuola per avermi concesso l'opportunità di partire e la mia famiglia che mi ha sostenuto economicamente ed emotivamente, ma un ringraziamento ancora più sentito va alle professoresse che ci hanno accompagnato e supportato durante tutta la visita: Catia Paradisi, Manuela Cannatelli e Carla Mastrofrancesco.



ALICE IANNONE
FRANCESCA PULLIA

MUNER & IMUN

Una mattina del mese di settembre, nell'Auditorium della scuola, tre ragazzi dai modi gentili, appartenenti all'organizzazione United Network, hanno rivelato agli studenti del Joyce, l'esistenza di alcune attività che li avrebbero messi a confronto con studenti provenienti da tutta Italia e addirittura da tutto il mondo e che avrebbe richiesto loro di affrontare questa sfida rispettando le regole del Dress Code. Si trattava di valutare la proposta di cimentarsi nei progetti noti con il nome Imun Roma e MUNER NY.

Dopo vari incontri e lezioni, lunedì 26 febbraio 2024 un nutrito gruppo di ragazze e ragazzi del nostro Liceo si è imbarcato sul volo di ritorno da New York, dove si era recato per partecipare al progetto Muner Ny. Tutto ha avuto inizio il 19 dello stesso mese e i 57 studenti coinvolti, appartenenti a diverse classi del triennio e non solo, hanno trascorso una settimana visitando la città e cimentandosi nel ruolo di delegati dell'O.N.U., attività che ha permesso loro di praticare la lingua inglese confrontandosi con persone provenienti da tutto il mondo, sviluppando competenze relazionali e legate alla pratica del debate.



I partecipanti hanno effettuato un'attività di role play che li ha chiamati a fornire soluzioni a problematiche di portata mondiale, analizzate nel rispetto della cultura dei diversi paesi dagli stessi rappresentati.

La nostra scuola è stata insignita del riconoscimento di Best Large Delegation, a dimostrazione della serietà con cui gli studenti del Liceo Statale, Linguistico e Delle Scienze Umane, "James Joyce" di Ariccia, hanno affrontato quest'esperienza. Sei di loro, inoltre, hanno ottenuto la Menzione d'Onore per l'impegno dimostrato e i risultati ottenuti. Inoltre una compagine più o meno uguale nel numero, si è cimentata in un'attività simile per scopo ed impegno, che prende il nome di Imun Roma, e che ha avuto la cerimonia conclusiva presso il teatro Brancaccio di Roma il 24 di Novembre 2023. La nostra scuola ha ricevuto la Menzione d'Onore come Best Medium Delegation, ed anche in quell'occasione alcuni studenti si sono distinti per il lavoro e l'impegno profuso, guadagnando la Menzione d'Onore

Complimenti ragazzi!

PROF.SSA CARLA MASTROFRANCESCO



LA NOSTRA ESPERIENZA ALLA CASA CIRCONDARIALE DI VELLETRI

La nostra esperienza nella Casa Circondariale di Velletri ha avuto inizio alle ore 9:00 del 22 aprile 2024. Una volta varcato il cancello che segna il confine della libertà, ci siamo ritrovati nel piazzale d'ingresso completamente spoglio, fatta eccezione solo per qualche pianta e un monumento in acciaio al centro. Gli edifici che ci circondavano erano completamente bianchi. Forse si trattava solo di una sensazione, ma una volta aver attraversato quel piazzale si ha davvero l'impressione di essere in un luogo diverso, quasi inghiottiti da questa sinistra sensazione di qualcosa di chiuso e isolato dal resto del mondo.

Una volta consegnati all'ingresso i cellulari e i documenti, il responsabile della polizia penitenziaria ci ha fatto strada all'interno di uno degli edifici, fino a giungere in una grande sala in cui erano state già sistemate delle sedie.

Per prima cosa, ci ha presentato la struttura in cui ci trovavamo: si tratta di una struttura carceraria medio-grande, solo ed esclusivamente maschile e con evidenti problemi di sovraffollamento (15% di detenuti in più rispetto a quanti la struttura potrebbe contenere), $\frac{1}{3}$ dei detenuti è straniero e, nonostante ci sembri un dato molto grande, in realtà ci sono carceri in altre parti d'Italia che ne ospitano molti di più. Una sezione a parte è dedicata ai sex offenders, che per motivi di sicurezza vengono appunto isolati dal resto dei detenuti. Al momento nella casa circondariale di Velletri sono circa 50.

Si tratta, come possiamo ben vedere, di un ambiente molto variegato, in cui sono presenti detenuti di ogni categoria, dai camorristi ai padri di famiglia accusati di maltrattamenti, ma soprattutto si ritrovano a convivere molto spesso uomini di fasce d'età completamente diverse: ci sono ragazzi appena maggiorenni e uomini che sembrano aver preso la decisione di vivere in carcere.

L'articolo 13 del regolamento di polizia penitenziaria enuncia che il trattamento penitenziario deve rispondere ai particolari bisogni della personalità di ciascun soggetto, incoraggiare le attitudini e valorizzare le competenze che possono essere di sostegno per il reinserimento sociale.

Far parte della polizia penitenziaria non è un compito semplice, si tratta di un lavoro particolarmente duro, sia per l'ambiente in cui si sceglie di lavorare sia per il tipo di relazione che bisogna instaurare con i detenuti: una fiducia reciproca mantenendo la propria professionalità.

A proposito di ciò è intervenuta Sabrina Falcone, Responsabile Area Giuridico Pedagogica. Ha alle spalle 34 anni di servizio e si percepiva dal suo tono sicuro e deciso quando parlava del suo lavoro.

Il ruolo del Responsabile Area Giuridico Pedagogica è quello di avere un rapporto di comunicazione e fiducia con i detenuti, far capire loro la gravità del loro reato e tutte le sue implicazioni per limitare al massimo il rischio di recidiva (che nella maggior parte dei casi è molto alto). Per rendere possibile alcune delle più importanti funzioni del carcere, e cioè la "risocializzazione" e il "reinserimento" (e non "rieducazione", perché fa pensare a qualcosa di irrealizzabile quando si parla di adulti), un'equipe composta da criminologi, psicologi e mediatori culturali cercano di far prendere maggiore coscienza al detenuto delle sue azioni. La maggior parte di loro, infatti, si ritiene innocente. Questo fenomeno, ci spiegherà successivamente la criminologa Francesca Valleschi, è molto più complicato nel caso dei sex offenders: hanno infatti considerato come un enorme successo quello di aver fatto acquisire consapevolezza del reato commesso a 8 detenuti su 52 totali.



Al fine di garantire una maggiore efficacia del processo di reinserimento nella società, i detenuti hanno la possibilità di partecipare a diversi corsi e laboratori (come ad esempio alla redazione di un giornale del carcere oppure delle squadre sportive) e spesso viene data loro la possibilità di imparare un mestiere, per facilitare il percorso di risocializzazione una volta usciti dal carcere. La partecipazione attiva alle attività viene premiata spesso con delle relazioni positive che poi verranno consegnate ai giudici.

Dopo molti anni di esperienza di lavoro nell'ambiente carcerario sono anche facilmente individuabili le regole e le norme di comportamento non scritte della subcultura carceraria, che sono essenziali anche per il personale penitenziario per riuscire a comprendere al meglio le dinamiche sociali all'interno del carcere.

Tra le principali ricordiamo:

1. Omertà: all'interno del carcere non si parla e non si denuncia e questo vale per ogni ambito della vita in cella
2. Non si toccano donne o bambini, ed è il motivo per cui esiste una sezione diversa per i sex offenders
3. Bisogna rispettare la parola data
4. Rispettare gli anziani
5. Alcune parole hanno un significato e non possono essere utilizzate in altri contesti, come ad esempio il termine "denuncia".

E' importante inoltre differenziare le norme di comportamento tipiche delle carceri femminili.



Le dinamiche sono differenti anche quando si tratta del rapporto personale-detenuta: le donne infatti tendono ad essere più subdole, cercano di creare un rapporto di amicizia con il personale femminile mentre tendono a corteggiare quello maschile, entrano maggiormente in empatia ed è molto più facile riuscire ad individuare i tasti giusti da toccare; le risse sono molto rare, ma la vendetta ad un torto subito è spesso più sottile e basata su una violenza psicologica.

Ciò che rende particolarmente difficile il lavoro nel carcere è cercare di distinguere la persona che si ha davanti con il reato commesso, che rappresenta un fortissimo stigma da superare. Il personale deve dimostrare una grande oggettività nella relazione con il detenuto e ciò comporta anche una grande capacità di conoscere sé stessi e le proprie emozioni per essere in grado di decodificare ciò che si prova per comprendere la persona: se ci si rapporta con un ragazzo di 18 anni si avrà un atteggiamento più empatico, quasi genitoriale, e soprattutto si avranno maggiori speranze sul suo percorso di risocializzazione e reinserimento. Ovviamente delle strategie diverse si attueranno a seconda della situazione e della persona che ci si trova davanti.

Nel momento dell'intervento della dottoressa Francesca Valleschi, infatti, si è andata a sottolineare proprio questa importanza di focalizzarsi sulla persona che si ha di fronte: il momento più importante è il colloquio, in cui l'obiettivo dello psicologo o del criminologo non deve tanto essere quello di giudicare il reato commesso ma di ascoltare attivamente e aiutare a riconoscere la gravità di ciò che si è fatto, gestire le proprie emozioni e risalire al proprio passato per renderli consapevoli della loro storia e di tutto ciò che potrebbe averli influenzati.

La componente del supporto psicologico è definibile, purtroppo, come il tallone d'Achille del sistema carcerario: nella casa circondariale di Velletri, su più di 600 detenuti ci sono solo 4 psicologi o criminologi, di cui uno totalmente dedicato ai sex offenders, e si ha a disposizione questo servizio per sole 64 ore settimanali. Questo significa che spesso detenuti entrati da 2 mesi non hanno ancora svolto il primo colloquio, e se anche viene prenotato, spesso la precedenza viene data a coloro che hanno le udienze più urgenti, per non parlare di quanti detenuti ritengono totalmente inutile la figura dello psicologo e rifiutano gli incontri. Quando però è possibile ricevere un colloquio, i detenuti stessi sono spesso particolarmente collaborativi perché si tratta del veicolo più immediato di comunicazione indiretta con il giudice: solo tramite delle buone relazioni e alla collaborazione è possibile infatti ottenere degli sconti nella pena o gli arresti domiciliari. E' importante in questo caso non cadere nelle loro manipolazioni, e osservare i loro comportamenti per valutarne la sincerità. L'ultimo intervento è stato quello della dottoressa Barbara Costa, mediatrice culturale, che ha nuovamente ribadito l'importanza di vedere la persona nel suo insieme e non solo in funzione del suo reato. E' importante infatti conoscere alcuni aspetti culturali fondamentali per riuscire ad instaurare un rapporto più sereno con il detenuto e soprattutto basato sulla reciproca fiducia: parlare con un musulano ad esempio sarà totalmente diverso rispetto che parlare con un italiano per via della concezione della donna che magari questi possono avere, stessa cosa per quanto riguarda le età e la provenienza di ogni detenuto: la cultura di un uomo anziano della Sicilia è probabilmente profondamente diversa rispetto a quella di un ragazzo di Roma.

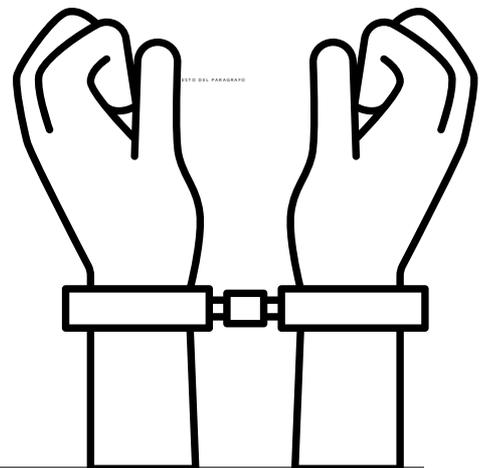
Si tratta di un aspetto che personalmente non avevo considerato, poiché siamo spesso portati a definire la cultura solo come qualcosa che riguarda le origini geografiche e ci si dimentica della discrepanza culturale che può esserci tra le varie generazioni e quanto questa possa andare ad influire nella percezione che ogni individuo ha della realtà che lo circonda, e dunque anche del suo reato.

TESTO DEL PARABANDI

Una volta conclusi questi interventi, è seguito un momento di pausa prima che venissimo nuovamente scortati all'esterno, questa volta in direzione delle celle destinate ai semiliberi, e cioè coloro che hanno il diritto a uscire dal carcere per lavoro e tornare la sera.

L'ala dei semiliberi contava circa 20 celle, che si presentano in modo totalmente diverso da come ci aspettavamo, forse eccessivamente influenzate da film e serie tv: le stanze erano mediamente grandi e in ogni cella alloggiavano mediamente 3 detenuti.

Abbiamo anche avuto la possibilità di osservare il cortile dedicato alla famosa "ora d'aria". Ecco, penso che in quel momento sia stata in grado di percepire una profonda sensazione di claustrofobia, e sembra quasi un controsenso dato che ci trovavamo all'aperto, ma quel cortile era qualcosa di estremamente opprimente: il problema non erano le sue dimensioni, ma le mura che lo circondavano, alte circa una decina di metri, così alte che non era possibile vedere l'orizzonte, sopra di noi c'era solo il cielo, neanche il ramo di un albero interrompeva quella distesa di niente.



TESTO DEL PARABANDI

Una volta tornati nella grande sala in cui era iniziato il nostro percorso, ci è stato chiesto di dividerci in gruppi e di discutere della nostra visione del carcere prima di questa esperienza e di come questa è mutata ora, delle nostre sensazioni e della nostra idea di legalità.

Da ciò è emerso che tutti noi abbiamo convenuto che ci aspettavamo un carcere molto diverso per via dell'influenza dei media, e che sicuramente a seguito di questa esperienza abbiamo acquisito una maggiore consapevolezza di ciò che c'è dietro. Per quanto riguarda la legalità, siamo arrivati a definirla come l'insieme delle regole cui ci si deve adeguare, ed è quindi legata alle norme giuridiche ed è possibile opporre la legalità alla devianza, che possiede un'entità molto più personale.

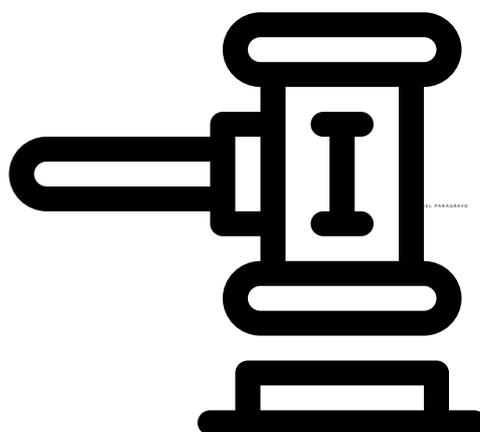
E' stato inoltre dedicato del tempo alle domande. Abbiamo assistito ad una simulazione del processo di immatricolazione, di cui la parola stessa acquisisce un significato cupo: si tratta del momento del passaggio tra la vita prima del carcere e quella nel carcere, si viene spogliati di tutto ciò che compone la propria personalità e viene dato a ciascuno un numero. Ovviamente non ci si rivolgerà mai ad un detenuto solamente con il numero, ma questo passaggio costituisce un impatto, si tratta dell'immersione nell'istituzione totale. In conclusione, abbiamo domandato al personale se loro avessero mai provato paura. La risposta è stata negativa: non si ha paura delle persone con cui si ha a che fare, il problema spesso sono le situazioni che si vengono a creare. Possono verificarsi delle risse, dei suicidi, delle rivolte, ma la chiave è gestire ogni problema con professionalità. A proposito di questo, abbiamo visionato dei brevi video che erano stati girati durante le rivolte nel marzo del 2020.

L'esperienza si è conclusa intorno alle 13:30 dopo aver recuperato i nostri documenti e i cellulari, lasciandoci alle spalle il cancello che per così poco tempo ci ha separati dalla nostra normalità, ma nonostante tutto ci è sembrato un tempo infinito.

Probabilmente (e banalmente) abbiamo percepito tutto questo distacco perché ci è stata portata via la nostra unica fonte di comunicazione con il mondo esterno, ci siamo immersi in questa realtà parallela che non ci appartiene ma ci ha sommersi e ci ha lasciati con tante domande e tanti stimoli di riflessione.

Per prima cosa, sono personalmente rimasta colpita dalla consapevolezza dei grandi problemi delle strutture carcerarie e dell'apparente impossibilità di risolverli, tralasciando il problema della struttura troppo piccola per ospitare più di 600 persone, un altro grande problema risiede nella gestione del servizio sanitario: in un ambiente vissuto giorno e notte da esseri umani, che per fortuna continuano in qualche modo ad avere contatti con il mondo esterno, è assurdo che non ci sia personale sanitario interno e che spesso le richieste di visite mediche vengano perse. In questo caso la colpa non è della disumanizzazione dell'individuo una volta internato, ma della mancanza di personale adatto e della disorganizzazione del personale addetto alla burocrazia. La stessa critica si potrebbe riservare all'assistenza psicologica.

La realtà carceraria è sicuramente qualcosa di infinitamente affascinante e complesso, nonostante abbiamo avuto modo di viverla per un periodo limitato di tempo, sono del parere che abbia lasciato il segno in ognuno di noi.



FLAVIA TRIVELLI

LA CASA CIRCONDARIALE DI VELLETRI

Il 22 aprile la mia classe, insieme ad altre quinte del liceo delle scienze umane, si è recata alla Casa Circondariale maschile di Velletri per un progetto di prevenzione alla violenza.

Appena entrati nel cortile della struttura siamo stati accolti da un silenzio assordante nel via vai di familiari che uscivano silenziosi dopo aver incontrato i propri parenti lì reclusi. Quante storie da conoscere, quanta sofferenza e quanta malinconia racchiuse in un solo luogo.

Il senso di oppressione è stato forte quando siamo entrati e si è chiuso alle nostre spalle il cancello; siamo stati accolti dal responsabile della polizia penitenziaria Proietti, il quale ci ha ritirato il documento d'identità e il telefono, lasciandoci un cartellino numerato per i visitatori.

Successivamente siamo stati accompagnati in una sala, all'interno della quale, solitamente, vengono svolti congressi e riunioni. Anche questa stanza, molto grande, era dotata di finestre sbarrate per questioni di sicurezza. Lì, ad aspettarci, c'erano tre figure molto importanti: la Responsabile Area Giuridico Pedagogica Sabrina Falcone, la criminologa Francesca Valleschi e la mediatrice culturale Barbara Costa.



Ognuno di loro ci ha spiegato in cosa consiste il proprio lavoro, facendoci percepire la difficoltà dello stesso.

Dopo un primo momento di spaesamento, fondamentale è stato il ruolo della dottoressa Sabrina Falcone nel farci riflettere su dove realmente ci trovassimo: in un'istituzione totale finora solo studiata sul libro di testo. Quel luogo racchiude l'intera vita di chi lo abita: il sonno, la veglia, il vitto, il lavoro e ogni altra attività. Pensare che la totalità della vita di un uomo possa essere circoscritta tra le mura già di per sé mi ha causato un forte turbamento. Mentre la pedagogista introduceva l'incontro risuonavano forti e chiare nella mia mente le parole di Goffman riguardo cosa si intenda per privazione della libertà: un individuo che ha commesso atti illeciti è tenuto a scontare la sua pena in una struttura che ridetermina forzatamente e formalmente tutti i vari aspetti della sua vita e che lo obbliga a rimodulare i suoi bisogni e a vivere sempre sotto la stessa autorità. Il carcere, tuttavia, non è solo questo: la privazione della libertà è accompagnata da una serie di percorsi individualizzati guidati da professionisti che sono finalizzati al reinserimento nella società dell'individuo deviato. È proprio qui che emerge l'importanza della figura del pedagogista giuridico, nel caso della casa circondariale di Velletri la dottoressa Sabrina Falcone, la quale aveva già avuto esperienza nel carcere femminile di Rebibbia. La dottoressa ci ha, infatti, illustrato gli obiettivi sottesi al suo specifico intervento che consiste nel riuscire, intanto a separare l'individuo dal reato da lui commesso, per poi provare ad entrare in empatia con lui e riuscire a pianificare delle strategie educative e didattiche.

Questo processo spesso può avvenire, come lei ci ha spiegato, attraverso l'interazione delle emozioni tra la professionista e il detenuto, attraverso un dialogo mirato e controllato. Rispetto a questo discorso ho pensato a quanto possa essere delicato e difficile avvicinarsi a qualcuno pur mantenendo le dovute distanze, mettendo così in gioco anche la propria sensibilità. A questo proposito, le figure professionali lì presenti, ci hanno confessato di non aver mai avuto paura per la propria incolumità fisica dato che i detenuti riconoscono la figura dell'autorità, ma hanno spesso avuto il timore di farsi coinvolgere eccessivamente dal punto di vista emotivo di fronte a storie difficili da affrontare. Anche la mediatrice culturale e la criminologa, oltre alla pedagoga, si sono soffermate sulla possibilità, non così remota, di affezionarsi ad alcuni detenuti soprattutto se molto giovani: l'affettività è molte volte il veicolo per instaurare una comunicazione efficace tra persone che sicuramente hanno un linguaggio verbale e non verbale differente. Non a caso la criminologa ci ha fatto presente come sia assolutamente necessario privarsi di qualsiasi tipo di pregiudizio nei confronti del detenuto perché ciò che comunemente può sembrare incomprensibile, spesso deriva da molto lontano e appartiene a logiche complesse da decodificare. All'interno della struttura carceraria di Velletri sono presenti tre psicologhe/criminologhe, una delle quali si occupa solo di sex offenders e di maltrattatori in famiglia per i quali è previsto un percorso conoscitivo di almeno un anno, rispetto ai sei mesi per gli altri reati. Non tutti i seicento detenuti, però, si avvalgono del supporto di queste figure professionali perché, come ci è stato ribadito, seppure auspicabile, non è obbligatorio.

Uno dei motivi per cui molti individui non intendono sfruttare questa preziosa opportunità per conoscere se stessi e ciò che li ha portati all'atto deviante è dovuto, a volte, al fatto che essi non si ritengono colpevoli. Ad esempio tra i sex offenders più della metà, ad inizio percorso, si ritiene innocente. Una delle difficoltà principali del lavoro dello psicologo/criminologo nelle carceri, come ci è stato spiegato dalla dottoressa Francesca Valleschi, è quello di riuscire a riconoscere la reale presa di coscienza degli atti compiuti e distinguerlo da un falso asseccamento, poiché i detenuti sono consapevoli dell'importanza per il loro futuro della relazione finale redatta dall'esperto. Inoltre, la criminologa, avendo avuto esperienza anche in un carcere femminile, ci ha spiegato quanto sia diverso il modo di relazionarsi professionalmente con un uomo rispetto che con una donna: generalizzando, l'uomo tende a voler sedurre, compiacere e proteggere il professionista, mentre le donne cercano di instaurare un rapporto di "amicizia" al fine di trovare in quel luogo che tanto le spaventa una figura con cui potersi confidare. È importante, pertanto, riuscire a ristabilire i ruoli, non tanto per una questione di gerarchie ma allo scopo del raggiungimento dell'obiettivo finale.



A tal proposito, anche la pedagoga ci aveva spiegato quanto sia più complesso il lavoro di una donna in un carcere femminile rispetto a quello svolto in un carcere maschile.

A suo giudizio, infatti, se gli uomini giungono in poco tempo all'utilizzo della forza fisica, le donne appaiono più subdole nel linguaggio e nei comportamenti, perciò risulta più complesso decodificare i loro pensieri.

Fondamentale è anche il ruolo del mediatore culturale, svolto dalla dottoressa Barbara Costa poiché in un carcere in cui convivono individui appartenenti a diverse etnie è necessario saper riconoscere le diverse culture d'origine. Il 30% dei detenuti di Velletri non ha origini italiane e alcune volte, per riuscire a comprendere la natura del reato è importante anche risalire al Paese nativo dove, per esempio, alcuni atti da noi ritenuti devianti non lo sono. Ciò, ovviamente, non giustifica quanto è stato fatto dall'individuo ora recluso, ma permette di dispiegare alcuni aspetti del suo comportamento. Non solo le culture differenti devono essere studiate e prese in considerazione, ma bisogna tener conto anche della sub-cultura detentiva che ha delle regole ben definite e radicate, nonostante alcune di esse si stiano affievolendo nel tempo. Tra quelle che stanno svanendo abbiamo il rispetto per gli anziani e per la parola data. Ben salda, invece, è l'omertà, perché essere considerati "infami" è forse più inaccettabile e spaventoso della detenzione stessa. Inoltre, anche tra i reati, esistono delle gerarchie stilate dai detenuti: abusare di donne e bambini è ritenuto inammissibile. È per questa ragione che i sex offenders e i maltrattatori in famiglia vengono reclusi in una sezione distinta per motivi di sicurezza. Conclusa questa fase iniziale in cui ci sono state fornite informazioni essenziali per capire l'organizzazione di un'istituzione totale, ci è stata data l'opportunità di entrare nella zona di reclusione dei detenuti semiliberi.

Queste persone sono sì reclusi, ma hanno la possibilità di lavorare all'esterno del carcere, di cenare assieme alla propria famiglia a patto di rientrare nella struttura alle ventuno in punto, di non frequentare pregiudicati e di non superare determinati limiti territoriali.

Camminare tra quelle celle è stato pesante perché, per la prima volta nella mia vita, ho realizzato davvero cosa sia un carcere. Sotto certi aspetti sono rimasta favorevolmente stupita dal fatto che le immagini che vedevo non corrispondevano a quelle delle serie tv americane dove generalmente le celle sono buie, sporche e poco accoglienti e dove i detenuti indossano divise numerate monocolori e dormono su materassi spogli. La realtà che ho osservato è stata diversa: quelle che ho visto erano stanze in cui vigeva la pulizia (ad opera dei detenuti), la cura e la personalizzazione mediante oggetti a loro cari; potevano essere tranquillamente rapportabili a modeste ma dignitose stanze di un condominio.

Inaspettatamente, lungo il corridoio ci ha accolti nella sua cella un detenuto, che deve scontare ancora nove anni dei venticinque a cui era stato condannato dopo che, per buona condotta, gli era stato risparmiato l'ergastolo. L'impatto è stato forte e mentre lui ci raccontava la sua storia non riuscivo a staccargli gli occhi di dosso perché continuavo a chiedermi come fosse possibile che quell'uomo, così garbato e disponibile, potesse aver commesso qualcosa di grave.



Possibile che il gran male che lui aveva evidentemente compiuto, io non riuscissi a scorgerlo in nessun dettaglio della sua persona? È stato lì che ho avuto paura perché ho capito che il male può essere invisibile, che può appartenere a tutti e che, se è così, può essere davvero difficile potersene difendere. Questi pensieri mi hanno fatto sorridere poi, considerando il fatto che, fortunatamente, le “leggi” di Lombroso sono state superate ormai da diverso tempo. D'altra parte, quel detenuto ha suscitato in me una grande tenerezza: io non so quale reato lui avesse commesso e ancora preferisco non averlo saputo perché forse la mia prima percezione di lui sarebbe stata diversa. Quello che so, però, è che negli occhi di quell'uomo ho letto pentimento, consapevolezza degli errori commessi, rimpianto per quei figli che non ha visto crescere e per quei nipoti che non ha visto nascere. Ciò che ha detto mi ha fatto pensare che la detenzione possa davvero riuscire a cambiare una persona, restituendola poi alla società, pronta a ricominciare una nuova vita costruita su valori che finalmente ora, si spera, gli appartengano perché frutto di un profondo lavoro di elaborazione svolto proprio grazie ai professionisti che lavorano sul campo. Su un tavolino al centro della cella, mi sono soffermata ad osservare il lavoro di ricamo a punto croce da lui iniziato. Per me il ricamo rappresenta mia nonna, quella che per me ha rappresentato la più alta forma di Bene ed è stato strano “ritrovarla” nel luogo dove, per il senso comune, vige solo il Male. Lui si è accorto del fatto che io stessi osservando il suo lavoro e, uscendo dalla cella, incrociando gli sguardi di tutti noi, ci ha pregato di studiare perché solo la conoscenza rende liberi e lui, non avendolo fatto, invece, la vera libertà non l'ha mai conosciuta.

Uscita da lì, come molti miei compagni, ero scossa e in preda a mille emozioni contrastanti e, ancora oggi che sto scrivendo, non riesco a districare del tutto le mie sensazioni e i miei pensieri.

Successivamente, siamo tornati nella sala conferenze e abbiamo concluso la visita parlando delle nostre impressioni con la pedagoga, la criminologa, la mediatrice culturale e l'ispettore di polizia penitenziaria ai quali abbiamo anche potuto porre delle domande. Tra i discorsi affrontati è emerso sicuramente il problema del sovraffollamento di quella struttura detentiva che si trova a dover gestire seicento presenze contro le quattrocento consentite e la scarsità di personale disponibile. Queste due problematiche, comuni a tutte le realtà carcerarie, italiane e non solo, è davvero preoccupante se si pensa alla quantità e alla qualità del lavoro che bisognerebbe garantire.

TESTO DEL PARAGRAFO

A conclusione della giornata, l'agente Proietti ha simulato l'ingresso di un detenuto in carcere con un ragazzo di un'altra classe, rendendo ancora più chiara l'idea di cosa significhi, una volta entrati, essere privati della libertà personale.

Sono entrata per la prima volta in un carcere con la presunzione di chi pensava di non trovare nulla di diverso da quello che credeva di conoscere già. Il forte impatto emotivo che mi ha provocato questa esperienza e l'incontro con operatori qualificati e detenuti mi ha fornito una visione ben diversa di questa istituzione totale.

Sono uscita dal carcere con un nuovo bagaglio, seppur pesante, ricco di consapevolezza.

TESTO DEL PARAGRAFO

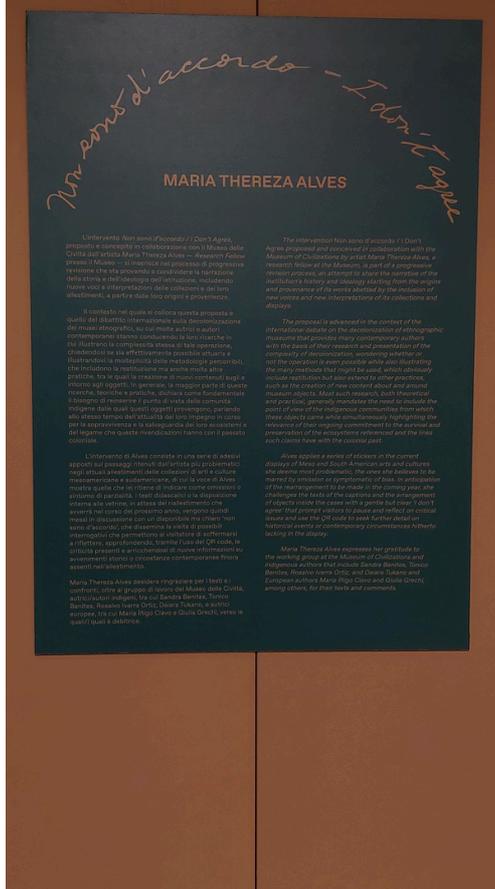
GRETA ALISI

UN PASSO NEL PASSATO, EMPATIZZARE CON LE CULTURE

"...Trovare nel presente l'immagine del passato, e negli usi, nei costumi, nelle arti di famiglie viventi il quadro degli usi, dei costumi e delle arti degli uomini più antichi..." Luigi Pigorini

Il museo antropologico ed etnografico Pigorini, in nome del suo fondatore, Luigi Pigorini, fu inaugurato il 14 marzo 1876. La collezione di circa due milioni di opere si distende su un'area di circa ottantamila metri quadri nel quartiere EUR di Roma. I percorsi tra oggetti e documenti si dividono in due edifici adiacenti: il Palazzo delle Scienze e il Palazzo delle Arti e delle Tradizioni Popolari, costruiti in epoca fascista. Le classi terzo e quarto della sezione B si sono immerse in quest'esperienza, prendendo parte nell'importante empatizzazione e apprendimento delle culture esterne alla propria, con la quale condividiamo un legame più stretto di quanto si potrebbe pensare; infatti uno degli obiettivi del museo è quello di inclusione e relazione interculturale.

La gita vera e propria è iniziata nella wunderkammer, o almeno l'imitazione di essa abbinata ad un'esibizione di arte contemporanea dove siamo rimasti subito affascinati da una sfera enorme completamente nera e lucida, che ci ha accolto nella sala. La guida ha successivamente introdotto gli ambienti, spiegando il significato di tale sfera: un artefatto autoriflessivo, il cui scopo era quello di farci specchiare e comprendere la totalità e globalità, non escludendo la dinamicità di immagini, sempre in cambiamento, che ci circondano.



La guida successivamente esposto i valori culturali e, aiutando gli studenti a collocarsi nell'ambiente storico, ha illustrato i profili degli antropologi e delle esposizioni presenti in essa. Il museo privilegia infatti un dialogo fra passato e presente, introducendo anche molteplici esposizioni create da giovani artisti moderni che riescono in qualche modo a farci comprendere l'attualità delle scoperte mostrate. Assieme a una dei primi disegni delle originarie wunderkammer, la classe ha seguito il percorso e osservato testimonianze della tribù Alur, nello specifico delle arpe Adungu tipiche del Congo, introducendo anche un dialogo sui pregiudizi e sulle controversie del metodo in cui vengono acquisiti tali inestimabili reperti, tesori della storia del popolo. Dalle tradizioni delle varie tribù africane ci siamo poi spostati ad oriente, nelle aree oceaniche oggetto di studio, dove abbiamo potuto osservare dal vivo il mezzo utilizzato per il sacro rituale del Kula, studiato dall'antropologo Malinowski. Il rito consisteva nel navigare tra le Isole Trobriand con lo scopo di interagire con le altre tribù circostanti attraverso anche degli scambi di collane e bracciali di conchiglie.

Il valore di esse non è superficiale come quello percepito dalla nostra cultura, ma, inestimabile: i cimeli sono prova del valore di chi ha compiuto il viaggio permesso solo "all'élite" che erano in grado di finanziarsi nella costruzione della barca e nell'itinerario.

Successivamente, siamo arrivati ad osservare effetti di cultura orientale, piatti e gioielli, ma soprattutto ceramica. Grazie ad esse è stato fornito un ottimo incipit per confrontare le differenti culture, notando anche come parti del mondo tipicamente mai associate si trasmettono tecniche e colori. La gita si è conclusa in una particolare sala usualmente utilizzata come prima "tappa" per gli itinerari didattici.



Al centro, una particolare "bambola" rappresentante uno Zemi, creature mitologiche tipiche della cultura Taino nel XVI secolo; il popolo Taino era fra i primi abitanti dei Caraibi e Americhe, tema chiave di tutta la sala che si ispira alla narrativa forzata dei colonialisti spagnoli, corretta da piccole "macchie" con associato codice QR che una volta scannerizzato correggeva i testi e forniva la cruda ma onesta versione della storia che per anni era stata manipolata. L'idea introdotta da Maria Thereza Alves fu subito di successo e anche noi abbiamo molto apprezzato.

Nel complesso, le due classi che hanno partecipato a questa visita hanno ritenuto estremamente positiva l'esperienza, molti alunni hanno scelto di restare anche al termine della visita per continuare ad esplorare il museo e osservare le diverse aree, tutto grazie anche alle ore in più per aspettare i rispettivi mezzi per raggiungere casa, ed il maltempo che ha reso meno allettante stare all'aperto.

TESTO DEL PARAGRAFO



TESTO DEL PARAGRAFO

SOFIA DEL NERO
SOPHIA SBORCHIA

TESTO DEL PARAGRAFO

Amore e psiche: l'importanza della consapevolezza sulla salute mentale per i giovani

Il 2 febbraio 2024 molti classi del nostro Liceo sono state accolte nell'Auditorium per un convegno il cui tema era il talento. L'attività è cominciata con un saluto da parte del professor Illuminati ed un'introduzione da parte delle professoresse Belardi e Timpano, che hanno poi lasciato il palco alla prof.ssa Buccolo, Ricercatrice in Pedagogia Generale presso l'Università Europea di Roma. C'è stata una spiegazione sui talenti, che cosa si intende quando si parla di essi, come un talento si coltivi e non si debba soffocare, spronando gli studenti a continuare anch'essi a inseguire i propri sogni. Dopo un dibattito per coinvolgere gli alunni, seguito da un momento divertente di condivisione, durante il quale noi ragazzi abbiamo confrontato le aspirazioni che avevamo da piccoli con i progetti per il futuro che abbiamo ora, è terminata la prima fase del convegno.

Alla ripresa, c'è stata la presentazione dell'associazione EDA Italia (European Depression Association)

da parte del presidente dott. Francesco Franza e della dott.ssa Cervone, Medico Chirurgo. Nell'era moderna, la consapevolezza sulla salute mentale tra i giovani è diventata un tema di crescente importanza. La nostra salute mentale, così come quella fisica, influenza profondamente il nostro benessere complessivo. È essenziale per i giovani comprendere e affrontare le sfide legate alla salute mentale, in modo da vivere vite più equilibrate e felici. Come spiegato dalla dottoressa Cervone, la prima tappa verso una buona salute mentale è riconoscere i segnali. Spesso, ci si può sentire sopraffatti, ansiosi o depressi senza rendersi conto di cosa stia accadendo. Essere consapevoli dei sintomi, come cambiamenti d'umore repentini, stanchezza cronica, difficoltà di concentrazione o isolamento sociale, è fondamentale per intervenire precocemente.

La consapevolezza porta anche alla destigmatizzazione delle malattie mentali.

Troppo spesso si sente parlare di stereotipi che impediscono alle persone di chiedere aiuto, magari anche per via di pregiudizi internalizzati. Successivamente ad alcuni interventi di diversi alunni, la Dottoressa Cervone ha fatto girare una scatola in cui è stato possibile lasciare domande, affermazioni, pensieri completamente anonimamente, tutto diventato poi spunto di commento una volta raggiunto nuovamente il palco.

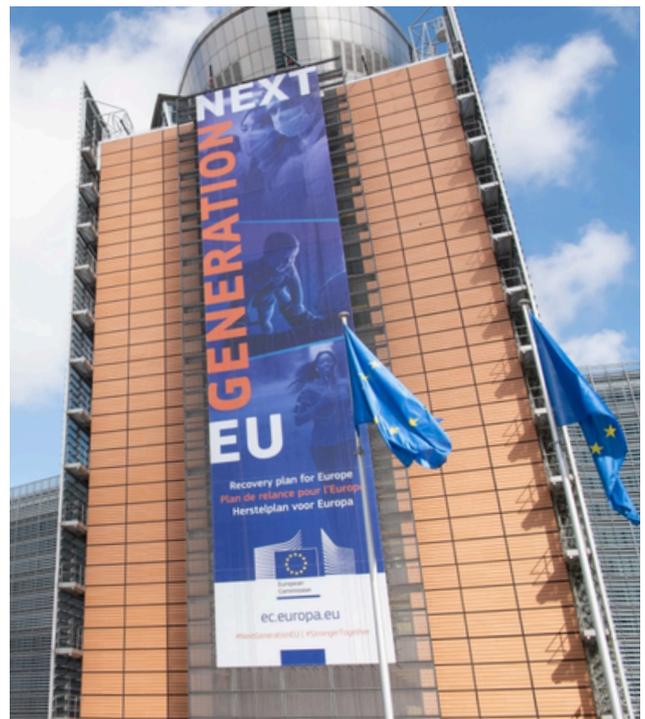
Parlando anche del loro sito, "<https://deprestop.it/storie-di-cura-e-di-vita/>" i relatori sono stati in grado di coinvolgere gli alunni e di aiutare a comprendere meglio una malattia invisibile come la depressione, conoscerla, debellarla e affrontarla.

Con un discorso di chiusura delle professoresse Timpano e Belardi, il convegno si è concluso positivamente, con il solo rammarico del poco tempo a disposizione per approfondire ulteriormente un tema così interessante.

SOFIA DEL NERO
SOPHIA SBORCHIA

"Orientamento Next Generation"; l'importanza di scegliere e soprattutto iscriversi

Il progetto "Orientamento Next Generation", rappresenta un'iniziativa congiunta di tutti gli Atenei del Lazio, concepita per guidare noi studenti della regione nella scelta consapevole dei percorsi formativi post-scolastici, nonché nel delineare le nostre ambizioni personali e professionali. Il nostro istituto, con orgoglio, è stato selezionato dall'Università La Sapienza per partecipare a questo importante progetto, tra il 18 e il 22 marzo.



I corsi di orientamento sono stati strutturati in cinque moduli, ciascuno della durata di tre ore.

Il corso ha fornito a noi studenti una panoramica dettagliata del contesto dell'istruzione superiore, guidandoci nella comprensione delle opportunità formative disponibili. Inoltre, ci ha preparato alle sfide e alle aspettative del percorso universitario e professionale che li attende.

Tra i contenuti che sono stati trattati nei vari moduli, si è discusso anche su altri argomenti, come l'importanza degli studi universitari nella società contemporanea,

le metodologie didattiche innovative, le strategie per l'accesso ai corsi di studio universitari e la riflessione sulle proprie ambizioni e competenze personali.

Sono stati toccati molti temi che di solito creano molta confusione a coloro che stanno per finire il liceo e che devono immergersi in un nuovo mondo diverso che cambia, dall'accesso tramite i TOLC allo studio. Infatti è proprio nell'università dove ognuno può scegliere in modo autonomo il corso che lo appassiona di più e che, per la maggior parte dei casi, sarà materia del lavoro futuro.

Quindi il compito dell'orientamento è molto importante, poiché ci ha aiutato anche a capire a cosa vogliamo ambire in futuro. In effetti la scelta del corso universitario è una tappa significativa per la vita dei ragazzi e dove molte matricole si trovano in difficoltà, tanto che circa il 50% dei laureati dichiara di aver sbagliato indirizzo di studi.

Non mancano però aiuti anche dal mondo di internet, grazie al sito "Almalaurea". I vari professori universitari ci hanno illustrato anche la triste panoramica della situazione universitaria italiana, infatti non tutti coloro che iniziano l'università si laureano. Nell'UE il 34,3% della popolazione tra i 25 e i 64 anni, quella in età da lavoro, ha ottenuto un titolo di istruzione terziaria, mentre in Italia solo il 20,3 % della popolazione tra i 25 e i 64 anni ha un titolo di laurea. La percentuale italiana è la seconda più bassa tra tutti gli Stati membri dell'UE, davanti al 19,7 % della Romania.



Oltre ad una sensibilizzazione all'iscrizione, i nostri professori ci hanno aiutato a ricevere i vari feedback e le opinioni dei diversi precettori, che si sono sempre mostrati disponibili a rispondere agli innumerevoli quesiti posti riguardanti gli indirizzi, le strutture, le iscrizioni e molto altro. Indubbiamente, ogni professore ha fornito la propria impronta riguardo l'università con un'inevitabile promozione della loro sede, ma questo non ha influenzato il percorso settimanale, né lo ha appesantito.

Il periodo della scuola superiore è un'esperienza emozionante e piena di sfide, soprattutto quando si guarda oltre, verso il mondo dell'università. La transizione da studenti delle superiori a giovani universitari può sembrare un salto nel vuoto, ma con la giusta preparazione e mentalità può diventare un capitolo entusiasmante della propria crescita personale.

La nostra classe ha molto apprezzato il progetto di orientamento, soprattutto nel giorno in cui è stato affrontato il modulo che riguardava "Chi sono e chi sarò da grande", dove la classe ha interagito di più e ognuno ha esplorato l'immaginario del proprio futuro, comprendendo l'importanza delle soft skill nell'ambito lavorativo e sociale. È stato bello anche imparare ad ascoltarsi, conoscere passioni e piani per il futuro che non ci saremmo aspettati e uscirne conoscendoci un po' meglio e più sicuri di quello che faremo.

SOFIA DEL NERO
SOPHIA SBORCHIA

UNA GIORNATA AL MUSEO DELLA LIBERAZIONE

*Non riguarda gli altri nel passato, ma ognuno di noi
nel presente.*

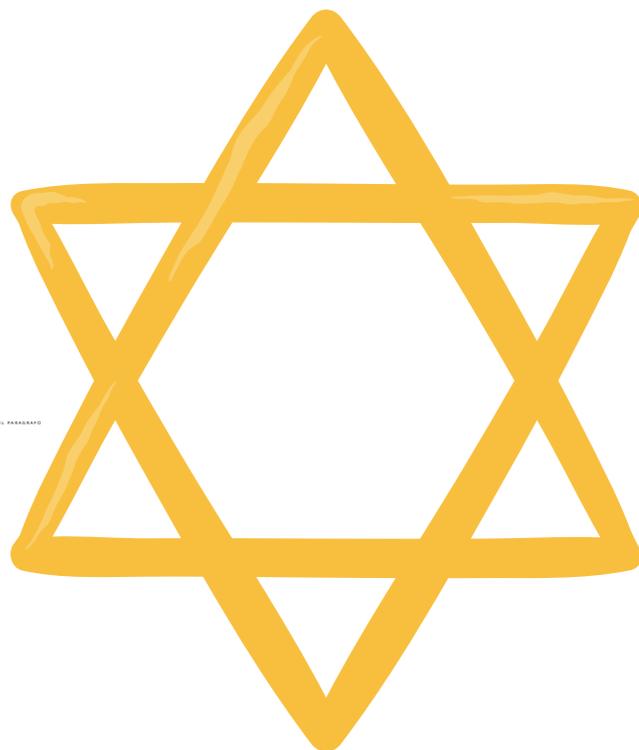
Nero e ombre. Silenzio e urla. Senso di soffocamento e bocche che reclamano ossigeno. Solitudine e condivisione della sofferenza. Paura.

Ripercorrendo la giornata in cui abbiamo visitato il museo della Liberazione a Roma, sono queste le prime parole che mi vengono in mente.

Il 21 dicembre era una bella giornata di sole e, insieme alle mie compagne di classe, ho riso e scherzato sulla metropolitana: era un'ottima opportunità per condividere un'uscita didattica a cui il professor Lamarra ci aveva puntualmente preparato. Sapendo cosa avrei visto e ascoltato, ho più volte pensato durante il viaggio d'andata, di essere fortunata nel poter visitare quel luogo non da sola. Questo perché avevo il timore, di cui poi ho avuto conferma, di poter provare sensazioni forti e devastanti. Nonostante ciò, durante la visita mi sono sentita ugualmente sola, di quella solitudine di chi, da privilegiato, non accetta e forse non comprende fino in fondo che tutto ciò sia accaduto.

Se questo è un uomo di Primo Levi:

Voi che vivete sicuri
nelle vostre tiepide case,
voi che trovate tornando a sera
il cibo caldo e visi amici:
Considerate se questo è un uomo
che lavora nel fango
che non conosce pace
che lotta per mezzo pane
che muore per un sì o per un no.
Considerate se questa è una donna,
senza capelli e senza nome
senza più forza di ricordare
vuoti gli occhi e freddo il grembo
come una rana d'inverno.
Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.



Il Museo della Liberazione è situato in via Tasso, ma originariamente era un carcere all'interno del quale erano stati rinchiusi ebrei, omosessuali e oppositori politici nel periodo della Seconda Guerra Mondiale. Tutte persone. Tutte con delle famiglie alle spalle che cercavano di mandare ai cari rinchiusi dei messaggi di supporto, ad esempio cucendoli all'interno dei calzini che poi gli consegnavano.

Ad oggi quelle piccole stanze che in origine erano prive di finestre, ospitano una serie di sale: la cella numero 1 è dedicata alle 335 vittime dell'eccidio nazista del 24 marzo 1994 compiuto alle cave Ardeatine; la sala Montezemolo era cucina dell'appartamento e trasformata in cella, con la finestra murata e la bocca di lupo per far respirare il detenuto.

Nella cella numero 11 sono contenuti gli ordini emanati dalle Autorità durante il periodo dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti; tali documenti ci consentono di ricostruire il clima di intimidazione e di minaccia. Un'altra stanza è dedicata alla stampa clandestina, i fogli presenti hanno in comune la volontà di lottare contro i nazisti e i fascisti e quella di cacciarli dall'Italia. In questa sala sono presenti giornali di partiti come "Italia libera", "Avanti" e "Nostra lotta". La cella numero 14 raccoglie altro materiale stampato clandestinamente tra cui volantini e manifesti che rivelano l'azione di diversi orientamenti politici, di tutti gli strati e ambienti sociali coinvolti nella Resistenza. Al secondo e al terzo piano si trovano quelle che, a mio parere, sono le stanze maggiormente sconvolgenti: le sale di segregazione che sono come dei ripostigli, prive di finestre. Un prigioniero ritenuto particolarmente importante per le informazioni che avrebbe potuto rivelare veniva rinchiuso in isolamento e tenuto senza cibo fino a che, a causa delle torture, era obbligato a cedere durante gli interrogatori e rivelare ciò di cui era a conoscenza. All'interno di queste stanze di isolamento, i prigionieri perdevano completamente la cognizione del tempo e, dato che sapevano che non sarebbero più riusciti a distinguere il giorno dalla notte, facevano dei segni sul muro per riuscire a contare il numero di ore che rimanevano rinchiusi in quelle buie stanze.

Durante il viaggio di ritorno, seduta su un comodo sedile di un treno ben riscaldato, ho sentito improvvisamente la durezza di una branda, tanto freddo e mi è mancata l'aria. In quel momento ero seduta in una stanza di pochi metri a contatto con tante persone ammassate il cui sguardo esprimeva tutto.

Avrei tanto voluto porre loro una domanda: "Come avete potuto sopportare tutto questo?"

Nella cella numero 11 sono contenuti gli ordini emanati dalle Autorità durante il periodo dell'occupazione di Roma da parte dei nazisti; tali documenti ci consentono di ricostruire il clima di intimidazione e di minaccia. Un'altra stanza è dedicata alla stampa clandestina, i fogli presenti hanno in comune la volontà di lottare contro i nazisti e i fascisti e quella di cacciarli dall'Italia. In questa sala sono presenti giornali di partiti come "Italia libera", "Avanti" e "Nostra lotta". La cella numero 14 raccoglie altro materiale stampato clandestinamente tra cui volantini e manifesti che rivelano l'azione di diversi orientamenti politici, di tutti gli strati e ambienti sociali coinvolti nella Resistenza. Al secondo e al terzo piano si trovano quelle che, a mio parere, sono le stanze maggiormente sconvolgenti: le sale di segregazione che sono come dei ripostigli, prive di finestre. Un prigioniero ritenuto particolarmente importante per le informazioni che avrebbe potuto rivelare veniva rinchiuso in isolamento e tenuto senza cibo fino a che, a causa delle torture, era obbligato a cedere durante gli interrogatori e rivelare ciò di cui era a conoscenza. All'interno di queste stanze di isolamento, i prigionieri perdevano completamente la cognizione del tempo e, dato che sapevano che non sarebbero più riusciti a distinguere il giorno dalla notte, facevano dei segni sul muro per riuscire a contare il numero di ore che rimanevano rinchiusi in quelle buie stanze.

Durante il viaggio di ritorno, seduta su un comodo sedile di un treno ben riscaldato, ho sentito improvvisamente la durezza di una branda, tanto freddo e mi è mancata l'aria. In quel momento ero seduta in una stanza di pochi metri a contatto con tante persone ammassate il cui sguardo esprimeva tutto.

Avrei tanto voluto porre loro una domanda: "Come avete potuto sopportare tutto questo?"

Sono ritornata a casa, mi sono riscaldata e ho pensato che quella domanda non sarebbe stato giusto rivolgerla a quella moltitudine di vittime. Avrei voluto tanto urlare, sia ai responsabili del passato sia a chi ancora oggi commette gli stessi errori fingendo di non ricordare: "Come avete potuto e come potete ancora fare tutto questo?"



Dopo ogni guerra di Wislawa Szymborska

Dopo ogni guerra
 c'è chi deve ripulire.
 In fondo un po' d'ordine
 da solo non si fa.
 C'è chi deve spingere le macerie
 ai bordi delle strade
 per far passare
 i carri pieni di cadaveri.
 C'è chi deve sprofondare
 nella melma e nella cenere,
 tra le molle dei divani letto,
 le schegge di vetro
 e gli stracci insanguinati.
 C'è chi deve trascinare una trave
 per puntellare il muro,
 c'è chi deve mettere i vetri alla finestra
 e montare la porta sui cardini.
 Non è fotogenico
 e ci vogliono anni.
 Tutte le telecamere sono già partite
 per un'altra guerra.
 Bisogna ricostruire i ponti
 e anche le stazioni.
 Le maniche saranno a brandelli
 a forza di rimboccarle.
 C'è chi con la scopa in mano
 ricorda ancora com'era.
 C'è chi ascolta
 annuendo con la testa non mozzata.

Ma presto
 gli gireranno intorno altri
 che ne saranno annoiati.
 C'è chi talvolta
 dissotterrerà da sotto un
 cespuglio
 argomenti corrosi dalla ruggine
 e li trasporterà sul mucchio dei
 rifiuti.
 Chi sapeva
 di che si trattava,
 deve far posto a quelli
 che ne sanno poco.
 E meno di poco.
 E infine assolutamente nulla.
 Sull'erba che ha ricoperto
 le cause e gli effetti,
 c'è chi deve starsene disteso
 con la spiga tra i denti,
 perso a fissare le nuvole.

Ogni anno viene celebrata la
 Giornata della memoria, ma la
 miseria delle guerre odierne ci
 riporta in continuazione e
 inesorabilmente a pensare che
 tutto questo dolore potrebbe
 non essere servito a nulla.

GRETA ALISI

Giornate di orientamento al Joyce

Nella settimana compresa tra il 18 e il 22 marzo alcune classi del nostro liceo hanno usufruito di un programma di orientamento in uscita offerto dall'Università "La Sapienza" di Roma. Ogni giorno ricopriva un tema diverso, che spaziava dalla parte più burocratica (come iscriversi, come navigare sul sito dell'università...) alla parte dedicata alla ricerca dei propri talenti e su come scegliere la propria futura facoltà.



Nella mia classe, il 3LC, il programma è sembrato essere efficace solamente sul finire della settimana scolastica, ovvero nei due ultimi giorni. Infatti, i professori universitari venuti a fare lezione cambiavano ogni giorno e, a nostro parere, non tutti sono stati in grado di trasmettere gli insegnamenti adeguatamente: alcuni di loro sono stati fin troppo teorici, semplicemente aprendo la presentazione PowerPoint e leggendola, per poi fare giusto qualche domanda e terminare la lezione. L'approccio risultava fin troppo distaccato: alcuni non conoscevano neppure l'indirizzo di studi della scuola, chiedendo se il nostro fosse un liceo classico, linguistico o delle scienze umane.



Nonostante qualche ora noiosa, non sono mancate le esperienze positive: il giovedì e il venerdì, in particolare, i professori si sono dimostrati molto più disponibili e coinvolgenti e credo di aver tratto beneficio dalle ultime due lezioni. Il venerdì, in particolare, siamo stati seguiti da un professore e ricercatore di psicometria (la branca della psicologia che si occupa di creare i test) che ci ha parlato della propria storia e ci ha ascoltati e consigliati nella scelta dell'università. Abbiamo anche stilato una classifica di priorità per quanto riguarda le caratteristiche del nostro futuro lavoro e discusso delle nostre abilità pratiche e emotivo-comportamentali (le cosiddette soft skills). Ciò mi ha fatto riflettere sul fatto che, secondo me, i programmi delle giornate di orientamento dovrebbero variare in base alla classe frequentata: avrei preferito di gran lunga cinque lezioni sullo stampo dell'ultima piuttosto che dell'aiuto pratico su come iscriversi: un insegnamento del genere può essere d'aiuto ad una classe quinta, non ad una terza.

In conclusione, seppure non tutto il programma sia risultato ugualmente interessante, sono contenta di aver partecipato, soprattutto all'ultima giornata, che ho trovato invece estremamente utile.

FRANCESCA PULLIA

Recensione “Il pane perduto- Edith Bruck”

Il pane perduto è un romanzo autobiografico della scrittrice ungherese Edith Bruck che si apre su un villaggio nell'Ungheria degli anni Quaranta. Edith, il cui soprannome infantile è Ditke, è la minore di sei figli di una famiglia ebrea e la più brava a scuola, dove la maestra Tarpai Klara la premia e aiuta cercando di mitigare, seppur sostanzialmente impotente, gli effetti delle leggi razziali. Da bambina vive povera e felice con il padre Adam e la madre Frida, il fratello e la sorella ancora a casa: Judit e Jonas; Sara, Mirjam e David tornavano raramente a casa dalla capitale.

La famiglia è appena riuscita a costruire con grande fatica una nuova casa quando iniziano le discriminazioni: dei ragazzi cantano una canzone che inneggia a Hitler e Szálasi, il maestro, a scuola la obbliga a recitare “il nostro Signore Cristo è risorto”, il padre della sua amica la caccia di casa, gli ebrei vanno alla sinagoga a testa bassa e sono oggetto di scherzi anche dai più giovani. L'intolleranza culmina nell'obbligo per la famiglia di Ditke a lasciare la nuova dimora per trasferirsi nel ghetto ebraico del capoluogo in attesa di essere deportati nei campi di concentramento e di sterminio di Auschwitz, Dachau e Bergen-Belsen.

Edith e la sorella Judit vengono separate dalla famiglia e aiutandosi a vicenda riescono a sopravvivere miracolosamente al freddo, alla fame e alla violenza, fino alla fine della guerra. Una volta libere inizia una nuova odissea: dove vivere, con chi, come?

Le vite dei genitori sono state spazzate via dalla guerra. Edith tornerà in Ungheria dai familiari rimasti, ma quella non è più la sua terra e l'incomprensione è dominante nel rapporto con i parenti che non hanno fatto la sua stessa esperienza nei campi, e tutto ciò che la circonda non sembra ascoltarla e capirla.

A questo punto Edith cerca di insediarsi in Israele, la Terra Promessa di cui le parlava la madre sin da bambina, alla ricerca di un nuovo inizio e della felicità, armonia e amore dei racconti materni. A questo punto la fuga e poi la tournée in giro per l'Europa con un corpo di ballo composto da esuli fino all'approdo in Italia, nella Roma degli anni Cinquanta, di cui la Bruck si definisce figlia adottiva. Qui l'autrice conosce il marito Nelo Risi, il poeta e regista che è rimasto con lei tutta la vita. La vicenda arriva fino al giorno d'oggi con una riflessione sul presente e sul futuro, analizzando xenofobia, nazionalismi, razzismo e nuove forme di fascismo: gli orrori che segnarono il secolo scorso e la vita dell'autrice e che rischiano di tornare a imbrattare anche la nostra epoca. Il libro si conclude con una lettera a

Dio in cui l'autrice ribadisce la sua volontà di testimoniare ancora attraverso la Memoria la tragedia che è stata la Shoah: "Ti prego, per la prima volta ti chiedo qualcosa: la memoria, che è il mio pane quotidiano, per me infedele fedele, non lasciarmi nel buio, ho ancora da illuminare qualche coscienza giovane nelle scuole e nelle aule universitarie dove in veste di testimone racconto la mia esperienza di una vita".



Il libro tratta un tema che non può piacere o meno, non è una lettura di cui si possa dire "non è il mio genere". I fatti storici raccontati sono esposti in tutto il loro orrore e per quanto non sia forse una lettura propriamente "piacevole", per via della pesantezza della materia trattata, è certamente interessante e arricchente: non si è mai abbastanza consapevoli, preparati e informati su una questione simile. Noi tutti abbiamo un ruolo nella storia: il dovere di impegnarci per evitare che un evento così terribile si ripeta, e per farlo non c'è modo migliore che ascoltare e leggere le testimonianze di coloro che hanno vissuto in prima persona la Shoah.

Il testo ha saputo rendere alla perfezione la percezione di quello che questa strage ha significato per chi ne è rimasto coinvolto: da una bambina che assume lentamente un nuovo sguardo nel mondo, a un giovane che cerca di capire come trovare di nuovo il suo posto nel mondo, fino ad un'adulta che dedica la sua vita alla causa, alla Memoria. Un'intera vita segnata da un evento ingiusto, immotivato e catastrofico.

Tuttavia, per quanto la lettura sia risultata scorrevole nonostante il peso della vicenda e interessante in quanto testimonianza storica di grande portata emotiva, non ho molto amato il modo di scrivere dell'autrice, che ho trovato a tratti troppo frammentato e discontinuo. Ad ogni modo, principalmente per via dell'argomento proposto, la lettura di questo testo è consigliabile a tutti, di ogni nazionalità, pensiero ed età (chiaramente fatta eccezioni per i bambini per i quali risulterebbe eccessivo): non ne sapremo mai abbastanza e abbiamo il dovere di informarci per evitare che la storia si ripeta. Specialmente considerando il nostro periodo storico, il mondo che ci circonda dilaniato da guerre, Russia-Ucraina e Israele-Palestina: quest'ultima in particolare è strettamente legata alla Shoah, e per capire meglio quello che abbiamo intorno può essere utile conoscerne il passato e le vecchie ragioni.

BENEDETTA DE MAGISTRIS

Recensione “Il diario del Seduttore”

“Il diario del Seduttore” è uno dei libri del filosofo Søren Kierkegaard, il quale tramite lettere e racconti ci descrive la storia di seduzione tra Johannes e Cordelia.

Johannes è uno di quegli uomini a cui interessa solo la caccia: dopo aver conquistato le sue prede, procede ad abbandonarle e nonostante il dolore che procura loro, non riesce a non sentire un senso di giovinezza che lo assale.

Cordelia è una ragazza semplice, ma commette il grande errore di cadere nella trappola di Johannes, ma nonostante il dolore che lui procura alla ragazza lei non riesce a non odiarlo; infatti, anche dopo aver cessato il loro rapporto lei continua a spedire lettere, che le vengono sempre rispediti indietro.

Johannes è bravo nella seduzione, potrebbe essere definito il mago della seduzione, riesce a lusingare la sedotta non solo con gli sguardi, ma anche con frasi ad effetto all'interno delle lettere.



Ce ne sono molte che mi hanno colpito e meritato un post-it e una nota accanto a loro, ma sicuramente la mia preferita è stata quella che mi ha ricordato la mia metà: “[...] Ti muovi costantemente sulle onde dell’intuizione eppure ogni singola somiglianza con te mi basta a rendermi felice. Perché? È a causa della ricca unità del tuo essere o della povera molteplicità del mio? – Non è l’amare te, amare un mondo?” e questa è solo una delle decine di frasi che Johannes ha dedicato a Cordelia.



Leggere questo libro è come leggere il diario segreto di qualcuno e successivamente leggere le lettere che lo legano ai personaggi dei suoi racconti. Un senso di intimità ti perseguita mentre leggi quelle lettere, così private, ma così ricche di emozioni.

“Il diario del Seduttore” è un libro che balla sulle note dell’amore prematuro, racconta di una Cordelia impacciata e imbarazzata e di un Johannes che sa benissimo come muoversi pur di raggiungere il suo obiettivo.

ALICE IANNONE

BETTER THAN THE MOVIES - La commedia romantica ispirata ai film della nostra infanzia

Better Than The Movies è un young adult scritto dall'autrice americana Lynn Painter e pubblicato nel 2021.

La trama del libro segue l'adolescente Liz alla ricerca di sé stessa e di un amore all'altezza dei film romantici coi quali è cresciuta. La sua è una vita tranquilla: passa le sue giornate ad uscire con le amiche e a guardare le commedie romantiche tanto amate da sua madre, prima che morisse quando lei era solo una bambina; tutto cambia però quando in città torna Michael, il suo ex vicino di casa per il quale aveva sempre avuto un debole.

Per riuscire a conquistarlo però è costretta a chiedere aiuto a Wes, il suo acerrimo nemico da sempre.

Quando lui accetta, i due si ritrovano a passare del tempo insieme, e Liz si renderà conto che forse quel ragazzo che le è sempre sembrato così distante e disinteressato a lei non è poi così terribile in realtà; ma quando capirà i suoi veri sentimenti verso di lui potrebbe essere troppo tardi. Il libro è scritto con uno stile dolcissimo che si sposa perfettamente con l'atmosfera familiare e l'ingenuità tipica dell'età dei protagonisti, e si sofferma sui dettagli pur sempre rimanendo scorrevole e leggero da leggere, capace di alternare momenti divertenti a passaggi più introspettivi legati alla crescita personale dei protagonisti e al loro modo di affrontare i problemi.

Quello che colpisce di più è la forma geniale in cui è stato scritto il libro: ogni capitolo infatti ha il titolo di una commedia romantica iconica degli anni 90 e inizio 2000 e una citazione presa da esso, che va a rafforzare il concetto di amore fiabesco a tratti infantile di Liz, condizionata dal suo attaccamento a queste pellicole per via della passione ereditata da sua madre.

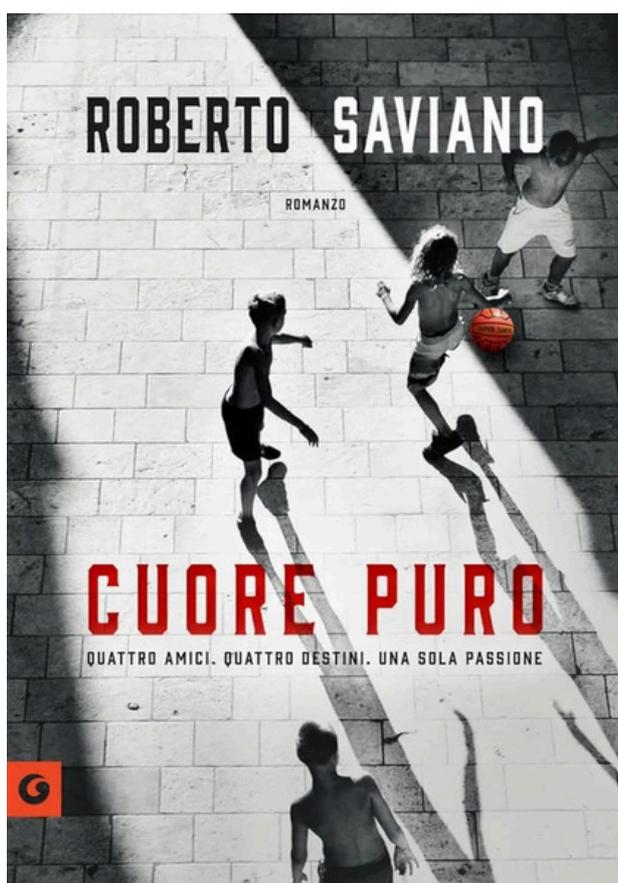


Personalmente ho trovato *Better Than The Movies* una lettura piacevole e leggera, mi sono divertita a trovare le citazioni a canzoni e film all'interno dei dialoghi e mi sono appassionata alla storia d'amore tra Liz e Wes che si sviluppa progressivamente nel corso della storia. Questo libro è perfetto per chi è un amante come me delle commedie romantiche e ha voglia di leggere un libro poco impegnativo, ma con uno stile molto originale e ben strutturato.



ELENA GATTO

Cuore puro. Quattro amici. Quattro destini. Una sola passione



“Cuore Puro” è un libro di Roberto Saviano pubblicato nel novembre 2022.

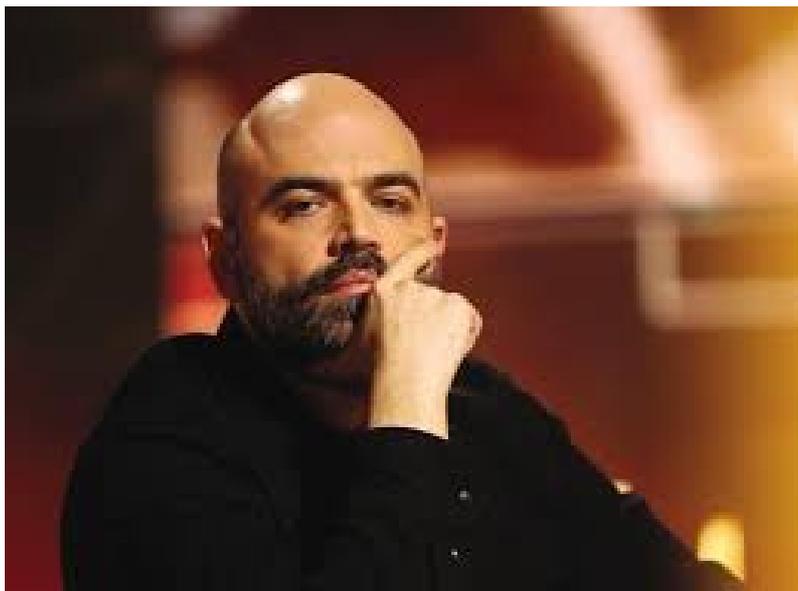
Dino, Rino, Giuseppe e Giovanni sono bambini della periferia nord di Napoli, figli dell'asfalto e quattro cuori puri.

Corrono dietro un Super Santos, tra le luci e le ombre del quartiere, mentre sognano di giocare a calcio fino a diventare dei professionisti.

Il talento vuole che sia così, ma la vita impone loro di gettare nell'ultimo dei cassetti il sogno di diventare calciatori.

Tonino Porcello trasformerà la loro passione in tormento, in parte dell'ingranaggio, chiamato “Sistema” (per i più Camorra). Sebbene la vita spezzi il loro sogno, non riuscirà nel medesimo intento con la loro amicizia, che salda e resiste al caldo rovente dell'asfalto di periferia, in cui pone le sue radici, e soprattutto Dario lo sa.

Dario è fuggito nel silenzio della vergogna, attraverso la strada della salvezza.



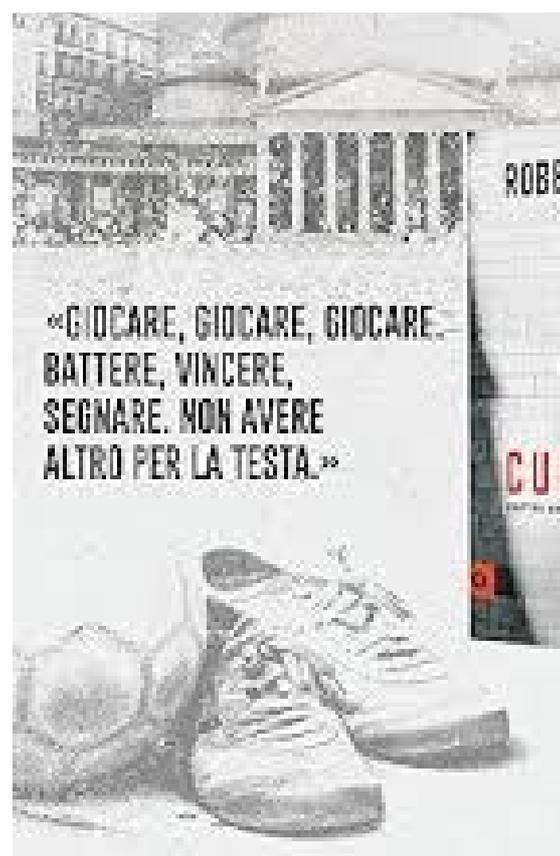
Infatti cuore puro è il cuore pronto a dire addio, per salvarsi; è il cuore di chi nell'ombra trova il coraggio di cercare la luce; è puro il cuore che, anche se macchiato, si ricorda della sua natura tersa.

Si tratta di una lettura scorrevole, allo stesso tempo impegnata: affronta il tema della mancata riqualifica delle aree periferiche e l'azione della mafia nelle stesse.

Sono quattro storie, che hanno un denominatore comune: l'Amicizia, che sarà in grado di vincere, di andare oltre ogni inganno, ogni macchia e ogni errore.

Un inno alla giustizia, alla vita, all'onestà e all'amore, inteso come spinta vitale nel porgere un assist al compagno, invece di tirare in rete.

MIRIAM AKKARI



«GIOCARRE, GIOCARRE, GIOCARRE.
BATTERE, VINCERE,
SEGNARE. NON AVERE
ALTRO PER LA TESTA.»

ROBE

CUD

“PENSATI SEXY” : PER QUALE MOTIVO E' COSI' DIFFICILE ACCETTARSI?

Qualche mese fa, ho avuto l'occasione di vedere un film all'apparenza inusuale, come si evince dallo stesso titolo: “pensati sexy”. Tuttavia, nel corso della storia, ci si rende conto del fatto che questo film è tutto tranne che superficiale, al contrario, è una lente d'ingrandimento che punta ad evidenziare ed indagare gli aspetti più profondi di ognuno di noi, soffermandosi su uno specifico tema: l'accettazione di se stessi.

Potremmo dire che questa tematica “non passa mai di moda”, in quanto non riguarda soltanto gli adolescenti, ma anche gli adulti. Di ciò offre una straordinaria rappresentazione Diana Del Bufalo, che nei panni di Maddalena, la protagonista, fa vedere come sia difficile accettarsi anche alla soglia dei trent'anni.

Maddalena è una ragazza “fuori dal coro”, non le piace truccarsi o uscire, e preferisce passare le sue serate sul letto a fantasticare su Donato, uno straordinario Raoul Bova. Insomma, è tutto l'opposto della sorella Erika, Camilla Filippi, che è già sposata e può vantarsi di aver messo su una famiglia prima della sorella minore.

Nel corso del film, ci si rende conto di quanto nessuno sia in grado di far cambiare idea a Maddalena, lei è decisa ad essere come tutte le altre fisicamente, vuole dimagrire, indossare vestiti attillati e farsi crescere il seno. In poche parole, vuole rinnegare la sua identità per costruirne una nuova, per dare vita ad una nuova immagine di sé. E' proprio questo l'elemento attorno a cui ruota tutta la narrazione, "l'immagine". Maddalena vuole così tanto piacere a Donato, uomo sposato con il quale ha intrapreso una relazione clandestina, che non si rende conto che più tenta di cambiare per piacere a lui, più perde un pezzettino della sua essenza, di ciò che è realmente.

Sarà poi Leonardo, Alessandro Tiberi, altra pecora nera come lei, a farle capire che “due pecore nere fanno sempre un branco”, che possono sostenersi e comprendersi a vicenda proprio perché vivono le stesse dinamiche, senza dover necessariamente cambiare per farsi apprezzare dagli altri. Il film è un viaggio nella mente della protagonista, un viaggio che intraprenderà lei stessa, accompagnata da Valentina Nappi, che nel film rappresenta ciò che Maddalena aspira ad essere: una donna elegante, sexy, che sappia camminare sui tacchi e sedurre gli uomini. Il punto di partenza però è uno solo: l'autostima di Maddalena, che viene definita “una stanza vuota”. Ad ogni modo, nel corso della vicenda si vede la crescita progressiva di Maddalena,

che arrivata alla fine di questo percorso che le insegnerà a volersi bene davvero, capirà che ciò che vale più di tutto è la diversità dagli altri, le differenze che ci contraddistinguono dalla massa e senza le quali non saremmo più noi.

Un film stupendo, che ti prende e ti stupisce passo dopo passo, ma che, soprattutto, offre anche l'opportunità di identificarsi con la protagonista, che diventa una sorta di alter ego dello spettatore. Un film che punta l'accento sull'accettazione di sé e che ci insegna ad amarci indipendentemente da come siamo, atteggiamenti che con la crescente influenza dei social media, con le loro immagini stereotipate, si stanno sempre più perdendo.



VERONICA CUGINI

RECENSIONE DELLE SERIE

NETFLIX: KATLA

Inizierò con una piccola introduzione alla serie poiché è poco conosciuta. La serie "Katla" prende il nome dal vulcano di dimensioni notevoli che nella storia erutta e disperde ceneri per tutta l'Islanda. Scattato l'allarme, le persone vengono fatte evacuare e rimangono nei pressi del vulcano solo scienziati, dottori, poliziotti ed esperti del luogo. La serie è caratterizzata dalla presenza di molti personaggi, ognuno approfondito nello specifico nei vari episodi. Scelgo di recensire proprio questa serie poiché, per noi dello scienze umane, sembra appropriata in quanto si sofferma sulla psicologia di ogni personaggio.



La serie riesce a sconvolgerci: chi mai immaginerebbe di ritrovare della follia negli occhi di un bambino? O di un poliziotto? E non solo. Nella serie sono importanti anche le espressioni e il linguaggio del corpo dei personaggi... specialmente in Magnea, per esempio. Magnea si distingue dagli altri per una malattia che la affligge ormai da anni, che le causa difficoltà nel movimento e nel parlare. Se guarderete mai la serie, provate a notare il suo comportamento.

MARTINA FABRIZIO SABATINO

LA CITTÀ INCANTATA - UN SOGNO AD OCCHI APERTI



La Città Incantata è un film d'animazione giapponese dello Studio Ghibli diretto da Hayao Miyazaki nel 2001.

Il film racconta la storia di Chichiro, una bambina che finisce in un mondo fantastico ed è costretta ad affrontare le sue più grandi paure per salvare i suoi genitori trasformati in maiali dopo aver mangiato del cibo stregato.

Ciò che rende questo film così affascinante è sicuramente l'ambientazione: un mondo magico e surreale, curato nei minimi dettagli, abitato da creature misteriose, che diventa una parte centrale della trama stessa evolvendosi insieme ad essa e riuscendo a trasmettere emozioni impossibili da comunicare attraverso le parole.



Il messaggio centrale del film è attualissimo adesso ancora più che vent'anni fa, si riflette sul rispetto della natura e dell'ambiente, oltre che sui valori morali quali la forza interiore e la perseveranza, il tutto con estrema naturalezza, senza mai risultare forzato.

La colonna sonora, composta da Joe Hisaishi, riesce a fondersi perfettamente con l'ambientazione arricchendola e rendendo l'atmosfera ancora più affascinante e coinvolgente e donando un carico emotivo alle varie scene da quelle più dinamiche a quelle più riflessive. In conclusione, considero La Città Incantata un film meraviglioso e senza tempo, adatto ad ogni fascia d'età e ricco di spunti di riflessione, grazie alla sua atmosfera resa affascinante dalle sue sfumature fiabesche che lo fanno sembrare un sogno ad occhi aperti.



POVERE CREATURE!

"Povere Creature!", il settimo film del regista greco Yorgos Lanthimos, vincitore di numerosi premi tra cui il Leone d'Oro al Festival di Venezia 2023 e i quattro Oscar assegnati nell'ultima edizione della cerimonia del cinema, simboleggia un percorso di formazione bizzarro, folle e fantascientifico per Bella Baxter.

Bella, interpretata dalla bravissima attrice Emma Stone, è una ragazza riportata in vita da Godwin, uno scienziato che recupera il suo corpo dal fondo di un fiume, dopo che lei ha scelto di porre fine alla sua vita. Il cervello di Bella viene sostituito con quello di un neonato, suo stesso figlio. Bella, così chiamata da Godwin, inizia da qui una nuova vita in cui impara, con l'aiuto dello scienziato che la tratta come se fosse sua figlia, a camminare, parlare e conoscere il mondo, nonostante sia già una donna adulta, ma al contempo una bambina. Il personaggio di Bella richiama il mostro di Frankenstein, anche se l'invenzione dello scienziato viene etichettata come "creatura".



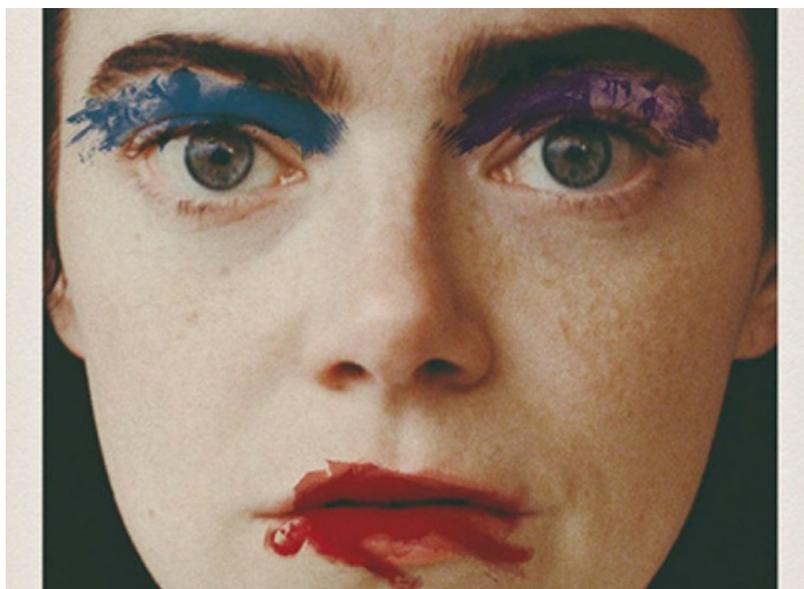


Il film, tratto dal romanzo di Alasdair Gray del 1992, è ambientato alla fine del XIX secolo in fantastici e finti set, nei quali Bella è incantata insieme allo spettatore; si passa da Lisbona, Alessandria d'Egitto e Parigi, per poi tornare a Londra. Durante il suo viaggio, Bella non è sola, ma è accompagnata da Mark Ruffalo nei panni di un avvocato e libertino amoroso, Duncan Wedderburn, che accoglie i desideri sessuali ed avventurosi della ragazza, limitati dal suo stesso creatore.

Il viaggio può essere paragonato a quello di Ulisse, ma il personaggio principale è una donna che deve combattere contro il suo "mostro", che la ostacola nell'arrivare alla vera meta del suo percorso passionale e razionale, ossia la conoscenza di sé stessa, lottando per l'uguaglianza e l'emancipazione. Questo cammino è caratterizzato dallo sviluppo del sapere di Bella, dal culturale al sessuale; infatti, anche il sesso, messo in evidenza dal regista in modo vivido e senza vergogna, è per la ragazza un mezzo di autoconoscenza e attraverso il quale riesce a ribaltare il pensiero patriarcale della donna oggetto a soggetto di desiderio, facendo impazzire Duncan dopo aver perso l'autorità su di essa. Duncan riflette pienamente un seduttore narcisista che mette in atto dinamiche di gelosia e possesso, desiderio che non riuscirà a soddisfare perché Bella riesce ad evadere da ciò avvicinandosi alla cultura e al sapere. A Parigi, Bella è quasi completamente libera, nonostante venda il suo corpo per sostenersi economicamente, perché è qui che si sta completando la sua crescita personale, ottenendo la piena consapevolezza di sé.

In conclusione, Bella torna a Londra per passare gli ultimi momenti con suo padre malato, Godwin, e affrontare i problemi da cui la donna del passato ha voluto scappare suicidandosi.

“Povere Creature!” è un film che affronta molti temi, alcuni dei quali più coraggiosi come l’autosessualità e il sex-working, che ancora oggi sono un tabù. La narrazione avviene attraverso uno stile completamente deformante e a volte angosciante, ottenuto tramite l’uso di una visiva unica, musiche dissonanti, danze e movimenti che caratterizzano il tratto distintivo del film. L’epoca e gli ambienti rappresentati sembrano molto lontani, ma i temi trattati ci riportano direttamente alla nostra realtà. Il film è un viaggio complesso, distorto, bizzarro che lascia un’impronta unica in ogni spettatore, portandolo anche a riflettere sulla libertà e sul bisogno di emancipazione.



SOFIA DEL NERO

IL MOSTRO DI FOLIGNO

Antonio Rossi nacque il 27 febbraio 1968 da una cameriera molto giovane e ragazza madre, che non poteva provvedere ai suoi bisogni e decise di abbandonarlo. Il bambino ha vissuto i suoi primi anni di vita in un orfanotrofio a Narni fino al 1975. In quell'anno fu adottato dal medico Ermanno Chiatti e dall'insegnante Giacoma Ponti, che gli cambiarono il nome in Luigi Chiatti e lo portarono a vivere a Foligno.

Antonio Rossi o Luigi Chiatti, o anche detto mostro di Foligno in seguito agli omicidi, ebbe una vita travagliata e non ebbe l'occasione di vivere un'infanzia serena.

Lui era un geometra introverso e solitario fino a che uccise tra il 1992 e il 1993 un bimbo di 4 anni, che si chiamava Simone Allegretti, e un ragazzo di 13 anni, Lorenzo Paolucci. Questa è una delle più brutte e tremende storie nere d'Italia rimasta impressa nella mente di molti, perché ad essere uccisi erano dei bambini innocenti.

Nel primo omicidio, avvenuto nel 1992, la città venne a sapere la sconcertante scomparsa di un bimbo di appena quattro anni dalle campagne di Foligno. Dopo un po' di tempo, alla famiglia arrivò una telefonata anonima che la polizia riuscì a rintracciare e vide che proveniva da una cabina telefonica, dove trovarono un biglietto scritto a mano da Luigi Chiatti, dove l'assassino indicava il luogo in cui avrebbero trovato il corpo del bambino, chiedeva di essere aiutato e avvisava che lo avrebbe rifatto:





“Aiuto, aiutatemi per favore! Il 4 ottobre ho commesso un omicidio. Sono pentito ora, anche se non mi fermerò qui. Il corpo di Simone si trova vicino alla strada che collega Casale e Scopoli. E’ nudo e ha un orologio con cinturino nero e quadrante bianco. Ps: non cercate le impronte sul foglio, non sono stupido fino a questo punto. Ho usato dei guanti. Saluti al prossimo omicidio, il mostro.”

Seguendo le indicazioni del biglietto, vengono ritrovati in una discarica abusiva dei vestiti da bambino e a poca distanza viene trovato il corpo nudo di Simone.

Le indagini partono subito e un ragazzo di 22 anni telefona più volte e confessa di essere il mostro, così ad ottobre viene arrestato e interrogato, ma pochi giorni dopo in una cabina telefonica viene trovato un nuovo messaggio del mostro:

“Aiuto, non riesco a fermarmi. Io sono ancora libero, avete in mano un ragazzo che non ha nulla a che fare con l’omicidio. Non avete la mia voce registrata perché non ho effettuato nessuna telefonata. Vi consiglio di sbrigarvi, evitando altre figuracce. Usate il cervello se ne avete uno ancora buono. Ho deciso di colpire di nuovo la prossima settimana. Il mostro.”

Questo secondo biglietto getta di nuovo Foligno nel panico e il ragazzo arrestato crolla e ammette di essersi inventato tutto per attirare l’attenzione su di sé.

NON RIESCO A FERMARMI.
IO SONO ANCORA LIBERO.
AVETE IN MANDO UN RAGAZZO CHE NON HA NIENTE
A CHE FARE CON L'OMICIDIO...
NON AVETE LA MIA VOCE REGISTRATA PERCHÉ
NON HO EFFETTUATO NESSUNA TELEFONATA.
VI CONSIGLIO DI SBRIGARVI, EVITANDO ALTRE FIGURACCE.
USATE IL CERVELLO, SE NE AVETE UNO ANCORA BUONO
HO DECISO DI COLPIRE DI NUOVO LA PROSSIMA SETTIMANA

Pochi mesi dopo, nel 1993, scompare Lorenzo Palucci di 13 anni, che era uscito dalla casa dei nonni la mattina per fare un giro in bicicletta e dopo due ore, non vedendolo tornare, i familiari iniziano a preoccuparsi e allertano la polizia, che insieme alla gente del paese comincia a cercare il bimbo. Lorenzo viene ritrovato dal nonno in una scarpata, massacrato e irriconoscibile. La polizia nota una scia che parte dal luogo dove si trova il ragazzino e che arriva ad una casa, che appartiene alla famiglia Chiatti per le vacanze estive.

Luigi Chiatti viene arrestato e interrogato dagli inquirenti, ma dice di essere stato incastrato. In un cassonetto vengono ritrovati due sacchi con abiti insanguinati e la fotografia rubata dalla tomba del piccolo Simone qualche mese prima. La persona che ha segnalato alla polizia il cassonetto dichiara di aver visto Luigi Chiatti buttare quei sacchi.



Inizialmente, Chiatti dice di essere stato incastrato, ma in seguito crolla e confessa con lucidità e freddezza gli omicidi di Simone e Lorenzo. Il mostro finalmente ha un volto e un nome.

Nel 1994 inizia il processo, la perizia psichiatrica presentata in tribunale afferma che Chiatti è affetto da pedofilia con sadismo sessuale, un disturbo della personalità che non limita la capacità di intendere e di volere; quindi il mostro di Foligno ha ucciso lucidamente e consapevolmente, quindi pienamente capace di intendere e di volere.

Luigi Chiatti viene condannato a due ergastoli, ma nel 1996, nel processo di secondo grado, con una nuova perizia psichiatrica viene dichiarato seminfermo di mente e condannato a 30 anni di reclusione definitivi.

L'assassino si trova nel carcere di Prato e verrà scarcerato dopo aver scontato solo 21 dei 30 anni, grazie all'indulto e degli altri benefici ricevuti e tornerà in libertà, con il rischio che possa uccidere ancora.

ILEANA CASO



ELISA...IL CASO CLAPS

Elisa nacque a Potenza nel 1977; era una tranquillissima ragazza come tante, aveva 16 anni quando, una domenica mattina di settembre del 1993, come sempre, esce di casa per andare in chiesa.



Ma quella mattina, in particolare, prima di arrivare in chiesa si doveva incontrare con un suo conoscente, più grande di lei, di nome Danilo Restivo, che voleva incontrarla per darle un regalo per la promozione. I suoi amici lo ritenevano inquietante e l'avevano messa in guardia nei suoi confronti, ma lei non gli dava molta importanza. Elisa, dopo questo appuntamento, avrebbe dovuto raggiungere per la messa una sua amica, ma non arrivò mai in chiesa. La famiglia, passata l'ora in cui la ragazza sarebbe dovuta rientrare, non vedendola iniziano a cercarla ed in seguito allertano le forze dell'ordine.

Dopo giorni passati a cercarla, durante i quali i sospetti su Danilo Restivo aumentano, Danilo parte per Londra, dove prende casa e si sposa. Non si parla più di lui, fino a quando finisce sul web la notizia che Danilo Restivo avrebbe ucciso colpendola con delle forbici la sua vicina di casa, mamma di due bambini.



È così che Gildo, il fratello di Elisa, la sua fidanzata vedono la notizia e vanno subito a Londra. Appena arrivati, Gildo cerca Danilo per picchiarlo, ma poi va in caserma cercando di convincere i poliziotti della colpevolezza di Restivo e raccontando la storia di Elisa.

Passano 17 anni. Il 17 marzo del 2020, nella chiesa di Potenza dove Elisa non era mai arrivata per sentire messa quella mattina del 1993 viene ritrovato uno scheletro, un paio di occhiali, un maglione e una scarpa. La polizia chiede alla famiglia Claps di effettuare il riconoscimento: erano gli indumenti che Elisa indossava la domenica della scomparsa, quindi quello è il corpo della ragazza.

In seguito al ritrovamento, dagli esami è emerso che la ragazza fu violentata e poi uccisa con 17 coltellate, quindi il corpo fu coperto e messo nel sottotetto della chiesa. Danilo Restivo viene arrestato e condannato a due ergastoli, sia in Italia sia a Londra.

Questo il triste epilogo di una ragazza di cui per 17 anni non si è saputo più nulla.

ILEANA CASO

LA VOCE DELLA PACE CONTRO LA CENSURA DELLE COSCIENZE

“Ogni giorno i nostri telegiornali e i nostri programmi raccontano, e continueranno a farlo, la tragedia degli ostaggi nelle mani di Hamas oltre a ricordare la strage dei bambini, donne e uomini del 7 ottobre. La mia solidarietà al popolo di Israele e alla Comunità Ebraica è sentita e convinta.”

È con queste parole agghiaccianti che si è conclusa la puntata del celebre talk show Rai “Domenica In” condotto da Mara Venier.

A prescindere dall’orientamento politico e dalle opinioni di ciascuno, viene quasi spontaneo chiedersi che cosa possa aver portato a dover leggere un comunicato stampa dell’amministratore delegato della Rai Roberto Sergio a conclusione di un programma leggero -oserei dire demenziale- come “Domenica In”.

La risposta è molto semplice: è bastato aver osato esprimere il proprio dissenso nei confronti di un crimine contro l’umanità su un palco durante un evento pubblico. Lo sfortunato antieroe di questa storia è Ghali Admouni, noto semplicemente come Ghali, un concorrente del Festival di Sanremo nel 2024. Il palco in questione è proprio quello del teatro Ariston.

Al termine della sua esibizione infatti, l’artista si è permesso di esprimere delle parole sacrosante: “stop al genocidio”, riferendosi ovviamente al massacro del popolo palestinese sulla striscia di Gaza ad opera dell’esercito israeliano. Domenica 11 febbraio, in occasione dello speciale di Domenica In con tutti i cantanti in gara, il cantante ha replicato: “Mi dispiace che abbia risposto in questo modo, c’erano tante cose da dire.”

Ma per cos'altro avrei dovuto usare questo palco? Sono un musicista ancor prima di essere su questo palco, ho sempre parlato di questo da quando sono bambino. Sono nato grazie a internet, è da quando ho fatto le mie prime canzoni a 13-14 anni che parlo di quello che sta succedendo, non è dal 7 ottobre, questa cosa va avanti già da un po'. Il fatto che l'ambasciatore parli così non va bene. Continua la politica del terrore, la gente ha sempre più paura di dire stop alla guerra e stop al genocidio. Stiamo vivendo un momento in cui le persone sentono che vanno a perdere qualcosa se dicono "viva la pace", ed è assurdo. Non deve succedere questo. Ci sono dei bambini di mezzo. Io da bambino sognavo e ieri sono arrivato quarto a Sanremo. Quei bambini stanno morendo, chissà quante star, quanti dottori, quanti geni ci sono. Perché?".

Come risposta, Mara Venier ha semplicemente affermato di essere a favore della pace.

Ma in fondo, chi non lo è? Anche i grandi dittatori della storia sono sempre stati a favore della pace.



Basta fermarsi un secondo per accorgersi dell'assurdità del contesto storico e politico in cui oggi stiamo vivendo: ognuno di noi con pochi secondi è in grado di comunicare a livello mondiale su circa cinque piattaforme diverse, ma quando a farlo è una persona il cui mestiere è quello di lanciare messaggi su palchi durante eventi pubblici, questo subisce un vero e proprio processo di censura.

Da quando affermarsi a favore della cessazione di una strage che va avanti da ormai più di metà anno è considerato ingiusto o contrario ad una morale collettiva? Probabilmente dallo stesso momento in cui, accendendo la televisione per vedere un telegiornale, le prime notizie annunciate sono tutte filo-governative, tutte riguardanti le eroiche gesta del Presidente del Consiglio e della sua schiera di amici e familiari che questa ha deciso di mettere a capo del Governo del nostro Paese.

Usare la musica come veicolo di diffusione di messaggi di pace è, in fondo, una pratica non così inusuale, prima di Ghali anche grandi cantautori italiani come Fabrizio De Andrè, Francesco Guccini, Francesco De Gregori e molti molti altri si sono espressi su temi importanti e di forte impatto. Cosa è cambiato allora? Perché non riusciamo più a dare valore e dignità ad una richiesta di pace?

È colpa di noi giovani che non scendiamo più in piazza o della presenza di qualcuno che non ci permette di manifestare?



È da poco passato il 25 aprile, sono passati quasi 80 anni dalla Liberazione del nostro Paese dall'occupazione nazifascista e oggi più che mai siamo portati a chiederci quanto siamo effettivamente riusciti ad imparare dai nostri errori, se siamo ancora in tempo a fermarci e non rendere vano il sacrificio di chi ha combattuto per questa nostra libertà.

Chissà se saremo mai in grado di capire che prendere le distanze da un'affermazione del tipo "stop al genocidio" è ugualmente grave che non riuscire a professarsi antifascisti. È ironico che siano accadute entrambe le cose.

FLAVIA TRIVELLI

Eurovision song contest

L'Eurovision Song Contest, l'evento musicale più atteso dell'anno e quello non sportivo seguito da migliaia di persone che persiste di più, nato a Lugano nel 1956, torna nel 2024. Dopo la vittoria della svedese Loreen dello scorso anno, la Svezia ha avuto l'onore di organizzare questa edizione a Malmo, caratterizzata dallo slogan *"United by Music"*.



Cos'è che devi sapere prima che inizi l'Eurovision?

L'evento è diviso in tre serate, di cui le prime due riguardano le due semifinali, poi nell'ultima serata si terrà la finale. Nella terza serata si esibiranno i primi 10 classificati di ciascuna delle semifinali e poi gareggeranno anche la Svezia e i "Big Five", ossia i Paesi che passano direttamente alla finale, poiché contribuiscono con una maggiore "tassa" al Contest, e sono Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. Il 7 e il 9 maggio ci sono le semifinali e l'11 maggio ci sarà il momento dove vedremo gareggiare anche la nostra rappresentante italiana, Angelina Mango con la sua canzone "La Noia", con la quale ha vinto l'ultimo Sanremo.

I voti sono chiamati “punti” e si dividono in punti attribuiti dalle Giurie nazionali e dal televoto popolare, ciascuno, in finale, ha un peso del 50%. Purtroppo non possiamo supportare con la votazione Angelina Mango, poiché non si può votare la propria Nazione, altrimenti sarebbero avvantaggiati i Paesi più popolosi.

Le canzoni devono durare al massimo 3 minuti e non possono contenere tematiche riguardanti la politica, religione o contrarie allo spirito del concorso, che è quello dell’inclusione e della lotta a qualunque tipo di discriminazione.



Le novità

Quest’anno una modifica del regolamento del contest rompe con la tradizione dell’evento: per la prima volta i Big 5 insieme alla Svezia, saliranno sul palco durante le semifinali per un’esibizione dal vivo e completa delle loro canzoni e non solo con degli estratti della loro esibizione come accadeva in passato.

In più i Big 5 e il Paese ospitante potranno votare sia alla finale che alla semifinale: nella prima semifinale potranno votare Regno Unito, Svezia e Germania e nella seconda votano anche Italia, Spagna e Francia.

Sin dal 2022 nella competizione c’è un Paese in meno, ossia la Russia, esclusa subito dopo l’inizio del conflitto in Ucraina ancora in corso.



Ma anche quest'anno gli animi si sono molto accesi per un caso che riguarda la canzone presentata all'Eurovision Song Contest da Israele, "October rain". Il testo del brano sembrava alludere alla guerra contro Hamas, e anche il titolo era sembrato un riferimento agli attacchi di Hamas in territorio israeliano del 7 ottobre 2023, da cui è scaturita la guerra in corso. Quindi gli organizzatori del contest hanno rifiutato la canzone poiché violava la regola sulla neutralità politica che caratterizza l'evento. Ad oggi, invece, la canzone che rappresenta l'Israele è "Hurricane", che ha la stessa melodia della canzone precedente, ma con un titolo e un testo diverso.

Quindi se amate la musica, il 7,9 e 11 maggio vi aspettano su Rai 1 i 37 Paesi in competizione con le loro canzoni uniche.

SOFIA DEL NERO

PLAYLIST

Questi mesi sono stati pieni di emozioni completamente diverse tra loro, ma che hanno portato solo a cose meravigliose, quindi iniziamo subito con le canzoni di questo numero!

Belong Together- Mark Ambor

Yellow- Coldplay

Evergreen- Richy Mitch & The Coal Miners

In My Place- Coldplay

Sweet- Cigarette after Sex

Aperitivo grezzo- Ultimo

Jealo\$y- The Neighbourhood

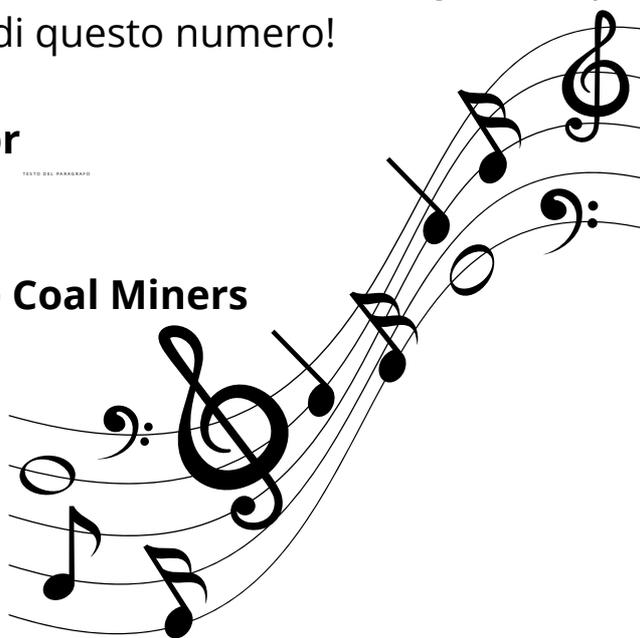
Girls Just Wanna Have Fun- Cyndi Lauper

Ni tu ni nadie- Alaska y Dinarama

L'appello- Daniele Silvestri

Le cose in comune- Daniele Silvestri

A bocca chiusa- Daniele Silvestri



ALICE IANNONE